

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 1

31 gennaio 1994

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1994	Pag. 1
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO	» 8
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA QUARESIMA 1994	» 13
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA 31ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI	» 17
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA IX E LA X GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ	» 22
LETTERA DEL PAPA AI VESCOVI ITALIANI SULLA RESPONSABILITÀ DEI CATTOLICI NELL'ORA PRESENTE	» 28
COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.	» 34
MESSAGGIO IN OCCASIONE DELLA GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI	» 35
MESSAGGIO DELLA C.E.I. PER IL XXII CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE	» 38
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE	» 43
ADEMPIMENTI E NOMINE	» 50

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace 1994

Il messaggio, che il Santo Padre ha rivolto alla Chiesa e agli uomini di buona volontà per la XXVII Giornata della Pace 1994, è stato dedicato ad una approfondita riflessione sul rapporto tra famiglia e pace.

L'anno 1994 è stato proclamato dalle Nazioni Unite "Anno Internazionale della Famiglia" e Giovanni Paolo II ha "salutato cordialmente questa iniziativa" e ad essa ha associato tutta la Chiesa cattolica dalla festa della Sacra Famiglia del 1993 fino alla stessa festa del 1994.

Nel contesto, dunque, dell'Anno Internazionale della Famiglia il messaggio diventa — in qualche modo — un prezioso punto di riferimento per un itinerario di riflessione, affinché ogni famiglia umana possa esser sempre più luogo privilegiato ove si apprendono e si praticano i valori basilari della convivenza umana, che si compendiano nel grande valore della pace.

DALLA FAMIGLIA NASCE LA PACE DELLA FAMIGLIA UMANA

1. - Il mondo anela alla pace, ha estremo bisogno di pace. Eppure guerre, conflitti, violenza dilagante, situazioni di instabilità sociale e di endemica povertà continuano a mietere vittime innocenti e a generare divisioni tra gli individui ed i popoli. *La pace sembra a volte una meta davvero irraggiungibile!* In un clima raggelato dall'indifferenza e talora avvelenato dall'odio, come sperare nell'avvento di un'era di pace, quale solo sentimenti di solidarietà e di amore possono propiziare?

Non dobbiamo tuttavia rassegnarci. Sappiamo che la pace, nonostante tutto, è possibile, perché iscritta nell'originario progetto divino.

Dio volle per l'umanità una condizione di armonia e di pace, ponendone il fondamento nella natura stessa dell'essere umano, creato «a sua immagine». Tale immagine divina si realizza non soltanto nell'individuo, ma anche in quella *singolare comunione di persone* che è formata da un uomo e da una donna, uniti a tal punto nell'amore da divenire «una sola carne» (Gn 2, 24). È scritto infatti: «A immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gn 1, 27). A questa specifica comunità di persone il Signore ha affidato la missione di dare la vita e di prendersene cura formando una famiglia, e contribuendo così in modo decisivo al compito di amministrare la creazione e di provvedere al futuro stesso dell'umanità.

L'iniziale armonia fu spezzata dal peccato, ma *l'originario piano di Dio permane*. La famiglia resta, pertanto, il vero fondamento della società¹, costituendone, come è detto nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, «il nucleo naturale e fondamentale»².

Il contributo che essa può offrire anche per la salvaguardia e la promozione della pace è talmente determinante che vorrei cogliere l'occasione offertami dall'Anno Internazionale della Famiglia per dedicare questo Messaggio, nella Giornata Mondiale della Pace, alla riflessione sullo *stretto rapporto* esistente tra la *famiglia e la pace*. Confido infatti che detto Anno costituisca per tutti coloro che intendono contribuire alla ricerca della vera pace — Chiese, Organismi religiosi, Associazioni, Governi, Istanze internazionali — un'utile occasione per studiare insieme come aiutare la famiglia ad adempiere appieno il suo insostituibile compito di *costruttrice di pace*.

La famiglia: comunità di vita e di amore

2. - La famiglia, quale fondamentale e insostituibile comunità educante, è *il vincolo privilegiato* per la trasmissione di quei valori religiosi e culturali che aiutano la persona ad acquisire la propria identità. Fondata sull'amore e aperta al dono della vita, *la famiglia porta in sé il futuro stesso della società*; suo compito specialissimo è di contribuire efficacemente ad un avvenire di pace.

¹ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 52.

² Articolo 16, 3.

Ciò essa otterrà, innanzitutto, mediante il reciproco amore dei coniugi, chiamati alla piena e totale comunione di vita dal senso naturale del matrimonio e ancor più, se cristiani, dalla sua elevazione a sacramento; e, inoltre, attraverso l'adeguato svolgimento del compito educativo, che impegna i genitori a formare i figli al rispetto della dignità di ogni persona ed ai valori della pace. Tali valori, più che essere «insegnati», devono essere *testimoniati* in un ambiente familiare che viva al suo interno quell'amore oblativo capace di accogliere l'altro nella sua diversità, facendone propri i bisogni e le esigenze e rendendolo partecipe dei propri beni. Le virtù domestiche, basate sul rispetto profondo della vita e della dignità dell'essere umano, e concretizzate nella comprensione, nella pazienza, nell'incoraggiamento e nel perdono reciproco, danno alla comunità familiare la possibilità di vivere la prima e fondamentale esperienza di pace. Al di fuori di questo contesto di affettuose relazioni e di operosa e reciproca solidarietà, l'essere umano «rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore,... se non lo sperimenta e non lo fa proprio»³. Un tale amore, peraltro, non è fuggevole emozione, ma intensa e durevole forza morale che ricerca il bene altrui, anche a costo del proprio sacrificio. L'amore vero, inoltre, si accompagna sempre alla giustizia, tanto necessaria alla pace. Esso si protende verso quanti si trovano in difficoltà: coloro che non hanno famiglia, i bambini privi di assistenza e di affetto, le persone sole ed emarginate.

La famiglia che vive, anche se in modo imperfetto, questo amore, aprendosi generosamente al resto della società, costituisce *l'agente primario di un futuro di pace*. Una civiltà di pace non è possibile se manca l'amore.

La famiglia: vittima dell'assenza di pace

3. - In contrasto con la sua originaria vocazione di pace la famiglia si rivela purtroppo, e non di rado, luogo di tensione e di sovrappressione, oppure vittima inerme delle numerose forme di violenza che segnano l'odierna società.

Tensioni si ritrovano, talora, nei rapporti al suo interno. Spesso sono dovute alla fatica di armonizzare la vita familiare quando il lavoro tiene i coniugi lontano l'uno dall'altro o la sua mancanza e precarietà li sottopone all'assillo della sopravvivenza e all'incubo

³ Enciclica *Redemptor hominis*, 10.

di un incerto futuro. Non mancano tensioni originate da modelli di comportamento ispirati all'edonismo e al consumismo, che spingono i membri della famiglia alla ricerca di personali gratificazioni piuttosto che di una serena e operosa vita comune. Frequenti liti fra i genitori, rifiuto della prole, abbandono e maltrattamenti di minori sono i tristi sintomi di una pace familiare già seriamente compromessa, e che non può certo essere restituita dalla dolorosa soluzione della separazione tra i coniugi, meno che mai dal ricorso al divorzio, vera «piaga» dell'odierna società⁴.

In molte parti del mondo, poi, nazioni intere sono prese nella spirale di cruenti conflitti, di cui spesso *le famiglie sono le prime vittime*: o sono private del principale, quando non unico, componente che guadagna, o sono costrette ad abbandonare casa, terra e beni per fuggire verso l'ignoto; o sono comunque sottoposte a traversie penose che pongono in forse ogni certezza. Come non ricordare, a tal proposito, il sanguinoso conflitto tra gruppi etnici ancora perdurante nella Bosnia-Erzegovina? E non è che un solo caso tra i tanti scenari di guerra disseminati nel mondo!

Di fronte a tali dolorose realtà, la società si mostra spesso impari ad offrire un valido aiuto, o persino colpevolmente indifferente. I bisogni spirituali e psicologici di chi ha subito gli effetti di un conflitto armato sono urgenti e gravi quanto la necessità di cibo o di un tetto. Occorrerebbero specifiche strutture predisposte per svolgere *un'azione di sostegno* verso le famiglie colpite da improvvise e laceranti sventure, così che, nonostante tutto, esse non cedano alla tentazione dello scoraggiamento e della vendetta, ma siano capaci di ispirare i loro comportamenti al perdono ed alla riconciliazione. Quanto spesso, purtroppo, di tutto ciò non v'è alcuna traccia!

4. - Non si deve poi dimenticare che la guerra e la violenza non costituiscono soltanto forze disgregatrici atte ad indebolire e distruggere le strutture familiari; esse esercitano anche un influsso nefasto sugli animi, giungendo a proporre e quasi ad imporre *modelli di comportamento diametralmente opposti alla pace*. A questo proposito, occorre denunciare un dato ben triste: oggi purtroppo ragazzi e ragazze, e persino bambini, prendono effettivamente parte, in numero crescente, a conflitti armati. Sono costretti ad arruolarsi nelle milizie armate e debbono combattere per cause che non sempre comprendono. In altri casi, vengono coinvolti in una vera e propria cultura della violenza, secondo la quale la vita conta ben poco

⁴ Cf. *Gaudium et spes*, 47.

ed uccidere non sembra immorale. È nell'interesse di tutta la società far sì che questi giovani rinuncino alla violenza e s'incammino sulla via della pace, ma questo presuppone una paziente educazione condotta da persone che alla pace credano sinceramente.

Non posso, a questo punto, non menzionare un altro serio ostacolo allo sviluppo della pace nella nostra società: molti, *troppi bambini sono privi del calore di una famiglia*. A volte essa è, di fatto, assente: presi da altri interessi, i genitori abbandonano i figli a se stessi. Altre volte la famiglia è addirittura inesistente: ci sono così migliaia di bambini che non hanno altra casa che la strada e non possono contare su alcuna risorsa all'infuori di se stessi. Alcuni di questi bambini di strada trovano la morte in modo tragico. Altri vengono avviati all'uso e persino allo spaccio della droga, alla prostituzione e non di rado finiscono nelle organizzazioni del crimine. Non è possibile ignorare situazioni tanto scandalose e pur così diffuse! È in gioco il futuro stesso della società. Una comunità che rifiuta i bambini, o li emargina, o li riduce in situazioni senza speranza, non potrà mai conoscere la pace.

Per poter contare su di un futuro di pace, occorre che ogni piccolo essere umano sperimenti il calore di un affetto premuroso e costante, non il tradimento o lo sfruttamento. E se molto può fare lo Stato fornendo mezzi e strutture di sostegno, insostituibile resta l'apporto della famiglia per garantire quel clima di sicurezza e di fiducia che tanto rilievo ha nell'indurre i piccoli a guardare con serenità verso l'avvenire e nel prepararli a partecipare responsabilmente, divenuti grandi, all'edificazione di una società di autentico progresso e di pace. *I bambini sono il futuro già presente in mezzo a noi*; è necessario che possano sperimentare che cosa vuol dire pace per essere in grado di creare un futuro di pace.

La famiglia: protagonista della pace

5. - Un ordine durevole di pace abbisogna di *istituzioni che esprimono e consolidino i valori della pace*. L'istituzione rispondente nel modo più immediato alla natura dell'essere umano è *la famiglia*. Essa soltanto assicura la continuità e il futuro della società. La famiglia è quindi chiamata a diventare attiva protagonista della pace grazie ai valori che esprime e trasmette al proprio interno e mediante la partecipazione di ogni suo membro alla vita della società.

Nucleo originario della società, *la famiglia ha diritto a tutto il sostegno dello Stato* per svolgere appieno la propria peculiare missione. Le leggi statali, pertanto, debbono essere orientate a promuovere il benessere, aiutandola a realizzare i compiti che le spettano.

Di fronte alla tendenza oggi sempre più incalzante a legittimare, quali surrogati dell'unione coniugale, forme di unione che per loro intrinseca natura o per la loro intenzionale transitorietà non possono in alcun modo esprimere il senso e assicurare il bene della famiglia, è dovere dello Stato incoraggiare e proteggere l'autentica istituzione familiare, rispettandone la naturale fisionomia e i diritti innati ed inalienabili⁵. Tra questi, fondamentale è *il diritto dei genitori* a decidere liberamente e responsabilmente, in base alle loro convinzioni morali e religiose e alla loro coscienza adeguatamente formata, *quando dare vita ad un figlio*, per poi educarlo conformemente a tali convinzioni.

Un ruolo rilevante riveste inoltre lo Stato nel creare le condizioni per le quali le famiglie possano provvedere ai loro bisogni primari in maniera conforme alla dignità umana. La povertà, anzi la miseria — minaccia perenne alla stabilità sociale, allo sviluppo dei popoli, alla pace — colpisce oggi troppe famiglie. Avviene talvolta che, per mancanza di mezzi, le giovani coppie tardino a costituire una famiglia o ne vengano addirittura impedito, mentre le famiglie, segnate dal bisogno, non possono partecipare pienamente alla vita sociale, o sono costrette ad una condizione di totale emarginazione.

Il dovere dello Stato *non disimpegna*, tuttavia, *i singoli cittadini*: la vera risposta alle domande più gravi di ogni società è infatti assicurata dalla *concorde solidarietà di tutti*. In effetti, nessuno può sentirsi tranquillo finché il problema della povertà, che colpisce famiglie ed individui, non abbia trovato un'adeguata soluzione. L'indigenza è sempre una minaccia per la stabilità sociale, per lo sviluppo economico e quindi, ultimamente, per la pace. La pace sarà sempre insidiata, finché persone e famiglie si vedranno costrette a combattere per la loro stessa sopravvivenza.

La famiglia al servizio della pace

6. - Vorrei ora rivolgermi direttamente alle famiglie; in particolare, a quelle cristiane.

«Famiglia diventa ciò che sei!», ho scritto nella Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*⁶. Diventa cioè «intima comunità di vita e d'amore coniugale»⁷, chiamata a donare amore e a trasmettere la vita!

⁵ Cf. al riguardo la «Carta dei Diritti della Famiglia presentata dalla Santa Sede a tutte le persone, istituzioni ed autorità interessate alla missione della famiglia nel mondo di oggi» (22 ottobre 1983).

⁶ N. 17.

⁷ *Gaudium et spes*, 48.

Famiglia, tu hai una missione di primaria importanza: quella di contribuire alla costruzione della pace, bene indispensabile per il rispetto e lo sviluppo della stessa vita umana ⁸. Consapevole che la pace non si ottiene una volta per tutte ⁹, mai devi stancarti di cercarla! Gesù, con la sua morte in croce, ha lasciato all'umanità la sua pace, assicurando la sua perenne presenza ¹⁰. Chiedi questa pace, prega per questa pace, lavora per questa pace!

A voi, *genitori*, incombe la responsabilità di formare ed educare i figli ad essere persone di pace: a tal fine, siate voi, per primi, operatori di pace.

Voi, *figli*, proiettati verso il futuro con l'ardore della vostra giovane età, carica di progetti e di sogni, apprezzate il dono della famiglia, preparatevi alla responsabilità di costituirla o di promuoverla, a seconda delle rispettive vocazioni, nel domani che Dio vi concederà. Coltivate aspirazioni di bene e pensieri di pace.

Voi, *nonni*, che con gli altri membri della parentela rappresentate nella famiglia insostituibili e preziosi legami tra le generazioni, date generosamente il vostro contributo di esperienza e di testimonianza per saldare il passato al futuro in un presente di pace.

Famiglia, vivi concordemente ed appieno la tua missione!

Come dimenticare infine le molte persone che, per vari motivi, si sentono senza famiglia? Ad esse vorrei dire che una famiglia c'è anche per loro: *la Chiesa è casa e famiglia per tutti* ¹¹. Essa spalanca le porte ed accoglie quanti sono soli o abbandonati; in essi vede i figli prediletti di Dio, qualunque età abbiano, quali che siano le loro aspirazioni, difficoltà e speranze.

Possa la famiglia vivere in pace così che da essa scaturisca la pace per l'intera famiglia umana!

Ecco la preghiera che per intercessione di Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, elevo a Colui «dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome» (*Ef* 3, 15), all'alba dell'Anno Internazionale della Famiglia.

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1993.

JOANNES PAULUS PP. II

⁸ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2304

⁹ Cf. *Gaudium et spes*, 78.

¹⁰ Cf. *Gv* 14, 27; 20, 19-21; *Mt* 28, 20.

¹¹ Cf. *Familiaris consortio*, 85.

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale del Malato

Nel Notiziario n. 11 del 22 dicembre 1993 è stato pubblicato il messaggio che la Consulta Nazionale per la pastorale della sanità ha rivolto a tutte le comunità cristiane d'Italia, in vista di una qualificata preparazione della celebrazione della seconda Giornata Mondiale del Malato.

Si pubblica in questo numero del Notiziario il messaggio che il Santo Padre rivolge a tutta la Chiesa in vista della stessa "Giornata" e si auspica che il documento del Papa venga divulgato il più largamente possibile affinché i contenuti del testo possano essere oggetto di riflessione e possano costituire punto di riferimento per tutte le comunità cristiane che devono considerare la "Giornata" come momento forte di sensibilizzazione ai fini di un qualificato servizio umano e cristiano ai malati e ai sofferenti.

1. - A voi, carissimi Fratelli e Sorelle, che portate nel corpo e nello spirito i segni della sofferenza umana, rivolgo con affetto il mio pensiero nella significativa ricorrenza della *Giornata Mondiale del Malato*.

Saluto in particolare voi, malati che avete la grazia della fede in Cristo, Figlio di Dio vivo, fatto uomo nel grembo della Vergine Maria. In Lui, solidale con tutti i sofferenti, crocifisso e risorto per la salvezza degli uomini, voi trovate la forza di vivere la vostra sofferenza come "*dolore salvifico*".

Vorrei poter incontrare ciascuno di voi, in ogni luogo della terra, per benedirvi nel nome del Signore Gesù, che passò "*facendo del bene e sanando*" gli infermi (At 10, 38). Vorrei poter stare accanto a voi per consolare le pene, sostenere il coraggio, alimentare la speranza, così che ciascuno sappia fare di sé un dono d'amore a Cristo per il bene della Chiesa e del mondo.

Come Maria ai piedi della Croce (cf. Gv 19, 25), desidero sostare presso il calvario di tanti fratelli e sorelle, che in questo momento sono straziati da guerre fratricide, languono negli ospedali o sono in lutto per i loro cari, vittime della violenza. La *Giornata mondiale* ha quest'anno il suo più solenne momento celebrativo nel santuario mariano di Czestochowa, per implorare dalla materna intercessione della Beatissima Vergine il dono divino della pace, insieme col conforto spirituale e corporale delle persone ammalate o sofferenti, che offrono in silenzio alla Regina della pace i loro sacrifici.

2. - In occasione della *Giornata Mondiale del Malato* desidero richiamare l'attenzione di voi infermi, degli operatori sanitari, dei cristiani e di tutte le persone di buona volontà sul tema del "*dolore salvifico*", cioè sul significato cristiano della sofferenza, argomento sul quale mi sono soffermato nella Lettera apostolica "*Salvifici doloris*", pubblicata l'11 febbraio di dieci anni fa.

Come si può parlare di dolore salvifico? La sofferenza non è forse intralcio alla felicità e motivo di allontanamento da Dio? Senza dubbio esistono tribolazioni che, dal punto di vista umano, sembrano prive di qualunque significato.

In realtà, se il Signore Gesù, Verbo incarnato, ha proclamato "Beati gli afflitti" (*Mt* 5, 4), è perché esiste un punto di vista più alto, quello di Dio, che tutti chiama alla vita e, se pur attraverso il dolore e la morte, al suo Regno eterno di amore e di pace.

Felice la persona che riesce a far risplendere la luce di Dio nella povertà di una vita sofferta o diminuita!

3. - Per attingere questa luce sul dolore, dobbiamo anzitutto ascoltare la Parola di Dio, contenuta nella Sacra Scrittura, che può definirsi anche "*un grande libro sulla sofferenza*" (*Salvifici doloris*, 6). In essa, infatti, troviamo "*un vasto elenco di situazioni variamente dolorose per l'uomo*" (*ivi.*, 7), la multiforme esperienza del male, che suscita inevitabilmente l'interrogativo: "Perché?" (*ivi.*, 9).

Tale domanda ha trovato nel Libro di Giobbe la sua espressione più drammatica ed insieme una prima parziale risposta. La vicenda di quell'uomo giusto, provato in tutti i modi nonostante la sua innocenza, mostra che "*non è vero che ogni sofferenza sia conseguenza della colpa e abbia carattere di punizione*" (*ivi.*, 11).

La risposta piena e definitiva a Giobbe è Cristo. "*Soltanto nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo*" (*Gaudium et spes*, 22). In Cristo anche il dolore è assunto nel mistero della *carità infinita*, che si irradia da Dio *Trinità* e diventa espressione di amore e strumento di redenzione, diventa cioè dolore salvifico.

È infatti il *Padre* che sceglie il dono totale del Figlio come via per restaurare l'alleanza con gli uomini resa inefficace dal peccato: "*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna*" (*Gv* 3, 16).

È il *Figlio* che "s'incammina verso la propria sofferenza, consapevole della sua forza salvifica, va obbediente al Padre, ma prima di tutto è *unito al Padre in questo amore*, con il quale egli ha amato il mondo e l'uomo nel mondo" (*Salvifici doloris*, 16).

È lo *Spirito Santo* che, per bocca dei Profeti, annuncia le sofferenze che il Messia volontariamente abbraccia per gli uomini e in qualche modo al posto degli uomini: *“Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori... Il Signore fece ricadere su di Lui l’iniquità di noi tutti”* (Is 53, 4-6).

4. - Ammiriamo, Fratelli e Sorelle, il disegno della divina Sapienza! Cristo *“si è avvicinato... al mondo della sofferenza per il fatto di aver assunto egli stesso questa sofferenza su di sé”* (*Salvifici doloris*, 16): si è fatto in tutto simile a noi, eccetto che nel peccato (cf *Eb* 4, 15; *1 Pt* 2, 22), ha fatto propria la nostra condizione umana con tutti i suoi limiti, compresa la morte (cf. *Fil* 2, 7-8), ha offerto la sua vita per noi (cf *Gv* 10, 17; *1 Gv* 3, 16) perché noi vivessimo della vita nuova nello Spirito (cf. *Rm* 6, 4; 8, 9-11).

Accade talvolta che sotto il peso di un dolore acuto e insopportabile qualcuno muova un rimprovero a Dio accusandolo di ingiustizia; ma il lamento muore sulle labbra di chi contempla il Crocifisso che soffre *“volontariamente”* e *“innocentemente”* (*Salvifici doloris*, 18). Non si può rimproverare un Dio solidale con le sofferenze umane!

5. - Perfetta rivelazione del valore salvifico del dolore è la passione del Signore: *“Nella croce di Cristo non solo si è compiuta la redenzione mediante la sofferenza, ma anche la stessa sofferenza è stata redenta”* (ivi, 19) *“Cristo ha aperto la sua sofferenza all’uomo”* e l’uomo ritrova in lui le proprie sofferenze *“arricchite di un nuovo contenuto e di un nuovo significato”* (ivi, 20).

La ragione, che già coglie la distinzione esistente tra il dolore e il male, illuminata dalla fede comprende che ogni sofferenza può diventare, per grazia, prolungamento del mistero della Redenzione, la quale, pur essendo completa in Cristo, *“rimane costantemente aperta ad ogni amore che si esprime nell’umana sofferenza”* (ivi., 24).

Tutte le tribolazioni della vita possono divenire segni e premesse della gloria futura. *“Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo — esorta la prima Lettera di Pietro — rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare”* (*1 Pt* 4, 13).

6. - Voi sapete per esperienza, cari malati, che nella vostra situazione più che di parole c’è bisogno di esempi. Sì, tutti abbiamo bisogno di modelli che ci spronino a camminare sulla via della santificazione del dolore.

In questa Memoria della Beata Vergine di Lourdes, guardiamo a Maria come ad *icona vivente del Vangelo della sofferenza*.

Ripercorrete con la mente gli episodi della sua vita. Troverete Maria nella povertà della casa di Nazareth, nell'umiliazione della stalla di Betlemme, nelle ristrettezze della fuga in terra d'Egitto, nella fatica del lavoro umile e benedetto con Gesù e con Giuseppe.

Soprattutto dopo la profezia di Simeone, che preannunciava la partecipazione della Madre alla sofferenza del Figlio (*Lc 2, 34*), Maria sperimentò a livello profondo un misterioso presagio di dolore. Insieme col Figlio, anch'essa cominciò ad avviarsi verso la Croce. *"Fu sul Calvario che la sofferenza della Beata Vergine Maria, accanto a quella di Gesù, raggiunse un vertice già difficilmente immaginabile nella sua altezza dal punto di vista umano, ma certo misterioso e soprannaturalmente fecondo ai fini dell'universale salvezza"* (*Salvifici doloris*, 25).

La Madre di Gesù fu preservata dal peccato, ma non dalla sofferenza. Perciò il popolo cristiano si identifica con la figura della Vergine Addolorata, scorgendo nel dolore i propri dolori. Contemplandola, ogni fedele viene introdotto più intimamente nel mistero di Cristo e del suo dolore salvifico.

Cerchiamo di entrare in comunione col Cuore immacolato della Madre di Gesù, in cui si è ripercorso in modo unico e incomparabile il dolore del Figlio per la salvezza del mondo. Accogliamo Maria, costituita da Cristo morente Madre spirituale dei suoi discepoli, e affidiamoci a Lei, per essere fedeli a Dio nell'itinerario dal Battesimo alla gloria.

7. - Mi rivolgo ora a voi, operatori sanitari, medici, infermieri e infermiere, cappellani e sorelle religiose, personale tecnico e amministrativo, assistenti sociali e volontari.

Come il Buon Samaritano siete accanto e al servizio dei malati e dei sofferenti, rispettando in loro, anzitutto e sempre, la dignità di persone e, con gli occhi della fede, riconoscendo la presenza di Gesù sofferente. Guardatevi dall'indifferenza che può derivare dall'abitudine; rinnovate quotidianamente l'impegno di essere fratelli e sorelle per tutti, senza discriminazione alcuna; al contributo insostituibile della vostra professionalità, unita alla idoneità delle strutture, aggiungete il "cuore", che solo è in grado di umanizzarle (*Salvifici doloris*, 29).

8. - Faccio, infine, appello a voi, responsabili delle Nazioni, perché consideriate la sanità quale problema prioritario a livello mondiale.

È tra le finalità della *Giornata Mondiale del Malato* condurre un'opera di vasta sensibilizzazione sui gravi e inderogabili problemi attinenti alla sanità e alla salute. Circa due terzi dell'umanità

mancano ancora dell'essenziale assistenza sanitaria, mentre le risorse impiegate in questo settore sono troppo spesso insufficienti. Il programma dell'Organizzazione Mondiale della Sanità — “Salute per tutti entro l'anno Duemila” — che potrebbe sembrare un miraggio, stimoli invece una gara di fattiva solidarietà. Gli straordinari progressi della scienza e della tecnica e lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa contribuiscono a rendere sempre più consistente questa speranza.

9. - Carissimi malati, sostenuti dalla fede affrontate il male in tutte le sue forme senza scoraggiarvi e senza cedere al pessimismo. Cogliete la possibilità aperta da Cristo di trasformare la vostra situazione in espressione di grazia e di amore. Allora anche il vostro dolore diventerà salvifico e contribuirà a completare i patimenti di Cristo a favore del suo Corpo che è la Chiesa (cf. *Col* 1, 24).

A voi tutti, agli operatori sanitari, a quanti si dedicano al servizio di chi soffre auguro grazia e pace, salvezza e salute, forza di vita, assiduo impegno e speranza indefettibile. Insieme con la materna assistenza della Vergine Santa, *Salus infirmorum*, vi accompagni e vi conforti sempre la mia affettuosa Benedizione.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 1993.

JOANNES PAULUS PP. II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 1994

La Nunziatura Apostolica in Italia, con lettera n. 124/93 del 9 settembre 1993, ha trasmesso alla Segreteria Generale della C.E.I. copia del messaggio che il Santo Padre indirizza ai fedeli in occasione della Quaresima 1994.

Si pubblica il testo del messaggio, con viva preghiera di disporre che esso venga portato a conoscenza delle comunità cristiane, affinché possa esser utilizzato nella preparazione della Quaresima e nelle iniziative di aiuto e di solidarietà.

**LA FAMIGLIA È AL SERVIZIO DELLA CARITÀ,
LA CARITÀ È AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA**

1. - Il tempo di Quaresima è una stagione favorevole, concessa dal Signore per rinnovare *il cammino di conversione* e rafforzare in noi la fede, la speranza e la carità per entrare nell'Alleanza voluta da Dio e per vivere più intensamente un periodo di grazia e di riconciliazione.

La famiglia è al servizio della carità, la carità è al servizio della famiglia. Con la scelta di questo tema, desidero di invitare tutti i cristiani a trasformare la propria esistenza e a modificare i comportamenti, per diventare vero fermento e per far crescere in seno alla famiglia umana la carità e la solidarietà: valori essenziali per la vita sociale e per la vita cristiana.

2. - Auspico, anzitutto, che le famiglie cristiane prendano coscienza della loro missione nella Chiesa e nel mondo. È con la preghiera personale e comunitaria che le famiglie ricevono lo Spirito Santo, il Quale crea in esse e per esse tutte le cose nuove ed apre il cuore dei fedeli alla dimensione universale. Attingendo a questa sorgente d'amore, ciascuno potrà trasmettere tale amore con la sua vita e le sue opere. La preghiera ci unisce a Cristo e fa sì che tutti gli uomini siano fratelli.

La famiglia è il primo luogo privilegiato dell'educazione e dell'esercizio della vita fraterna, della carità e della solidarietà, le cui forme sono molteplici. Nelle relazioni familiari si apprendono l'attenzione, l'accoglienza e il rispetto dell'altro, che deve sempre avere nel nostro cuore quel posto che gli spetta. La vita in comune è

poi un invito alla condivisione che fa uscire dal proprio egoismo. Chi impara a condividere e a donare scopre la gioia immensa che procura la comunione dei beni. I genitori, con il loro esempio ed il loro insegnamento, avranno cura di suscitare delicatamente nei propri figli il senso della solidarietà. Così, fin dall'infanzia, ciascuno è chiamato a fare l'esperienza della privazione e del digiuno al fine di forgiare il proprio carattere e di dominare i propri istinti, in particolare quello di possedere solo per sé. Quanto si recepisce nella vita familiare dura per tutta l'esistenza.

3. - Il nostro mondo attraversa tempi particolarmente difficili; occorre, perciò, che le famiglie, sull'esempio di Maria che si affrettava ad aiutare la cugina Elisabetta, si avvicinino ai loro fratelli bisognosi recando loro il soccorso materiale e spirituale! Come il Signore ha cura degli uomini, così anche noi, mossi dalle sue parole: "ho visto la miseria del mio popolo e il suo grido è giunto fino a me" (1 Sam 9, 16), non possiamo restare sordi ai suoi appelli, finché la povertà di numerosi nostri fratelli avvilisce la loro dignità di uomini e sfigura l'umanità intera. È questa una palese ed eclatante ingiuria al dovere di solidarietà e di giustizia.

4. - In questo tempo, la nostra attenzione dovrà rivolgersi specialmente verso le sofferenze e le povertà delle famiglie. Un grande numero di esse, infatti, ha varcato il limite estremo della povertà, non avendo neppure il minimo vitale per nutrirsi e nutrire i loro piccoli, per consentire ad essi una crescita fisica normale e una istruzione regolare, conforme alle leggi. Alcune famiglie non dispongono neanche di un alloggio decente. La disoccupazione colpisce ed impoverisce sempre di più interi strati della popolazione. Le donne sono solè nel provvedere ai bisogni dei propri bambini e alla loro educazione: tutto ciò porta spesso i giovani a vagare per le strade e a rifugiarsi nella droga, nell'abuso di alcool o nella violenza. Si nota attualmente un aumento di coppie e di famiglie che hanno problemi psicologici e relazionali. Le difficoltà sociali contribuiscono talvolta alla rottura del nucleo familiare. Troppo spesso il nascituro non è accettato. In alcuni paesi, i più giovani sono sottoposti a condizioni di vita disumane o vergognosamente sfruttati. Le persone anziane ed handicappate, considerate economicamente improduttive, si sentono inutili e relegate nella solitudine. Alcune famiglie, a causa della loro appartenenza ad altre razze, culture e religioni, sono espulse dalla terra nella quale si erano stabilite.

5. - Di fronte a questi flagelli, che colpiscono l'insieme del pianeta, non possiamo tacere, né restare inerti, perché esse feriscono

la famiglia, cellula fondamentale della società e della Chiesa. Bisogna rientrare in noi stessi! I cristiani e gli uomini di buona volontà hanno il dovere di sostenere le famiglie in difficoltà, donando loro i mezzi spirituali e materiali per uscire da situazioni spesso tragiche.

In questo tempo di Quaresima, vi esorto soprattutto alla condivisione con le famiglie più povere, perché possano esercitare, particolarmente verso i propri figli, le responsabilità che ad esse competono. Nessuno può essere rifiutato in nome della differenza, della debolezza o della sua povertà. Al contrario, le diversità sono ricchezze per la costruzione comune. *È a Cristo che noi diamo, allorché doniamo ai poveri*, perché essi “hanno assunto il volto di Nostro Signore” e “sono i preferiti di Dio” (S. Gregorio di Nissa, *De Pauperibus amandis*). La fede esige la condivisione con i propri simili. La solidarietà materiale è una espressione essenziale e primaria della carità fraterna: essa dà a ciascuno i mezzi per sussistere e condurre la propria vita.

La terra e le sue ricchezze appartengono a tutti, “la fecondità di tutta la terra deve essere fertilità per tutti” (S. Ambrogio, *De Nabuthe* VII, 33). Nelle ore difficili che stiamo vivendo, non basta prendere del proprio superfluo, occorre piuttosto trasformare i propri comportamenti consumistici, al fine di attingere dallo stesso necessario, conservando soltanto l'essenziale, perché tutti possano vivere con dignità. Facciamo digiunare la nostra brama di possedere per offrire al nostro prossimo ciò che a lui manca in modo radicale. “Il digiuno dei ricchi deve diventare il nutrimento dei poveri” (S. Leone Magno, *Sermo 20 De Ieiunio*).

6. - Desidero di richiamare particolarmente l'attenzione delle comunità diocesane e parrocchiali sulla necessità di trovare i mezzi pratici per venire in aiuto alle famiglie bisognose. So che numerosi Sinodi diocesani hanno già fatto dei progressi in tal senso. La pastorale familiare deve così avere un ruolo di primo piano; inoltre, i cristiani, negli organismi civili di cui sono partecipi, ricordino sempre questa attenzione e questo dovere imperiosi di aiutare le famiglie più deboli.

Mi rivolgo ancora ai Dirigenti delle nazioni perché trovino su scala nazionale e planetaria il modo di far cessare la spirale della povertà e dell'indebitamento. La Chiesa si augura che, nelle politiche economiche, i Dirigenti e i Capi d'azienda prendano coscienza dei cambiamenti da compiere e dei loro obblighi, perché le famiglie non dipendano più unicamente dagli aiuti che sono loro concessi, ma con il proprio lavoro possano guadagnarsi i mezzi di sussistenza.

7.- La comunità cristiana accolga con gioia l'iniziativa delle Nazioni Unite di dichiarare il 1994 Anno Internazionale della Famiglia; là dove può, essa porti generosamente il suo specifico contributo.

Non chiudiamo il nostro cuore, ma ascoltiamo la voce del Signore e quella degli uomini, nostri fratelli! Possano le opere di carità compiute nel corso di questa Quaresima, mediante le famiglie e per le famiglie, procurare a ciascuno gioia profonda e aprire i cuori a Cristo risorto, "primogenito di una moltitudine di fratelli" (*Rm* 8, 29).

A tutti coloro che risponderanno a questo appello da parte del Signore, imparto volentieri la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 settembre 1993.

JOANNES PAULUS PP. II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la 31^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, con lettera n. 54/94 del 25 novembre 1993, ha trasmesso alla Segreteria Generale della C.E.I. copia del messaggio che il Santo Padre rivolge alla Chiesa universale in occasione della 31^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà quest'anno il 24 aprile 1994, IV domenica di Pasqua.

La Congregazione auspica che i Vescovi, i Superiori e le Superiori Maggiori dei religiosi/e e i Moderatori e le Moderatrici Generali di Istituti Secolari e i Centri Nazionali e diocesani per le vocazioni e tutti i sacerdoti in cura d'anime vogliano dedicare ogni premura per una degna celebrazione della Giornata.

Nella stessa lettera di trasmissione del documento si legge che "la Giornata costituisce una pubblica testimonianza della comunità in preghiera per obbedienza al comando del Signore (cfr. Mt 9, 38); rappresenta il momento forte di una preghiera che non si interrompe mai; riafferma il primato della fede e della grazia in ciò che riguarda le vocazioni consacrate".

AI VENERATI FRATELLI NELL'EPISCOPATO
ED AI CARISSIMI FEDELI DI TUTTO IL MONDO

La celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni coincide, quest'anno, con un importante avvenimento ecclesiale: l'inaugurazione del "Primo Congresso Continentale Latino-Americano sulla cura pastorale in favore delle vocazioni di speciale consacrazione nel Continente della Speranza".

Tale Assemblea si propone di svolgere un approfondito lavoro di verifica, di animazione e di promozione vocazionale. Mentre esprimo vivo apprezzamento per questa iniziativa pastorale, rivolta al bene spirituale non solo dell'America Latina, ma della Chiesa intera, invito tutti a sostenerla con preghiera unanime e fiduciosa.

La Giornata Mondiale si inserisce, inoltre, nell'Anno Internazionale della Famiglia. Ciò offre l'opportunità di richiamare l'attenzione sullo stretto rapporto che intercorre tra famiglia, educazione e vocazione e, in particolare, tra famiglia e vocazione sacerdotale e religiosa.

Nel rivolgermi alle famiglie cristiane, desidero pertanto confermarle nella loro missione di educare le giovani generazioni, speranza e futuro della società e della Chiesa.

1. "Questo mistero è grande" (Ef 5, 32)

Nonostante i profondi mutamenti storici, la famiglia resta la più completa e più ricca scuola di umanità, nella quale si vive l'esperienza più significativa dell'amore gratuito, della fedeltà, del rispetto reciproco e della difesa della vita. Suo compito peculiare è quello di custodire e trasmettere, mediante l'educazione dei figli, virtù e valori, in modo da edificare e promuovere il bene dei singoli e della comunità.

Questa medesima responsabilità coinvolge, a maggior ragione, la famiglia cristiana per il fatto che i suoi membri, già consacrati e santificati in virtù del Battesimo, sono chiamati ad una particolare vocazione apostolica dal sacramento del Matrimonio (cf *Familiaris Consortio*, 52, 54).

La famiglia, nella misura in cui prende coscienza di questa sua singolare vocazione e vi corrisponde, diventa una comunità di santificazione nella quale s'impara a vivere la mitezza, la giustizia, la misericordia, la castità, la pace, la purezza del cuore (cf Ef 4, 1-4; *Familiaris Consortio*, 21); diventa, in altre parole, ciò che Giovanni Crisostomo chiama "chiesa domestica", cioè luogo in cui Gesù Cristo vive ed opera per la salvezza degli uomini e per la crescita del Regno di Dio. I suoi membri, chiamati alla fede e alla vita eterna, sono "partecipi della natura divina" (2 Pt 1, 4), si alimentano alla mensa della Parola di Dio e dei Sacramenti e si esprimono in quel modo evangelico di pensare e di agire che li apre alla vita della santità sulla terra e della felicità eterna nel Cielo (cf Ef 1, 4-5).

I genitori cristiani, fin dalla prima età dei loro figli, manifestando ad essi amorevole cura, comunicano loro, con l'esempio e le parole, un sincero e vissuto rapporto con Dio, fatto di amore, di fedeltà, di preghiera e di obbedienza (cf *Lumen Gentium*, 35; *Apostolicam Actuositatem*, 11). Essi, quindi, favoriscono la santità dei figli e rendono i loro cuori docili alla voce del Buon Pastore, che chiama ogni uomo a seguirlo e a cercare prima di tutto il Regno di Dio.

Alla luce di questo orizzonte di grazia divina e di responsabilità umana, la famiglia può essere considerata come un "giardino seminario", in cui i semi di vocazione, che Dio sparge a piene mani, sono in condizione di sbocciare e di crescere fino alla piena maturazione (cf *Optatam Totius*, 2).

2. “Non conformatevi alla mentalità di questo mondo” (Rom 12, 2)

Il compito dei genitori cristiani è quanto mai importante e delicato, perché essi sono chiamati a preparare, coltivare e difendere le vocazioni, che Dio suscita nella loro famiglia. Devono, quindi, arricchire se stessi e la loro famiglia di valori spirituali e morali, quali una religiosità convinta e profonda, una coscienza apostolica ed ecclesiale ed un'esatta concezione della vocazione.

Per ogni famiglia, in realtà, il passo decisivo da compiere è quello di accogliere il Signore Gesù come centro e modello di vita e, in Lui e con Lui, di prendere coscienza di essere luogo privilegiato per un'autentica crescita vocazionale.

La famiglia realizzerà tale compito, se sarà costante nell'impegno e se farà sempre conto sulla grazia di Dio; san Paolo, infatti, afferma che “è Dio che suscita ... il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni” (*Fil* 2, 13), e che “Colui che ha iniziato... quest'opera buona la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Signore” (*ivi* 1, 6).

Ma che cosa succede quando la famiglia si lascia coinvolgere dal consumismo, dall'edonismo e dal secolarismo, che turbano e ostacolano la realizzazione del piano di Dio?

Com'è doloroso venire a conoscenza di vicende, purtroppo numerose, di famiglie travolte da simili fenomeni e dai loro effetti devastanti! È questa, senza dubbio, una delle preoccupazioni più vive della Comunità cristiana. A pagare le conseguenze del diffuso disordine ideale e morale sono anzitutto le famiglie stesse; ma anche la Chiesa ne soffre, come ne risente l'intera società.

Come possono i figli, resi moralmente orfani, senza educatori e senza modelli, crescere nella stima dei valori umani e cristiani? Come possono svilupparsi in tale clima quei germi di vocazione che lo Spirito Santo continua a deporre nel cuore delle giovani generazioni?

La forza e la stabilità del tessuto familiare cristiano rappresentano la condizione primaria per la crescita e la maturazione delle vocazioni sacre e costituiscono la risposta più pertinente alla crisi vocazionale: “Ogni Chiesa locale e, in termini più particolari, ogni Comunità parrocchiale — ho scritto nell'Esortazione *Familiaris Consortio* — deve prendere più viva coscienza della grazia e della responsabilità che riceve dal Signore in ordine a promuovere la pastorale della famiglia. Ogni piano di pastorale organica, ad ogni livello, non deve mai prescindere dal prendere in considerazione la pastorale della famiglia” (n. 70).

3. *“Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe” (Mt 9, 38)*

La pastorale vocazionale trova il suo primo e naturale ambito nella famiglia. I genitori, infatti, devono saper accogliere come grazia il dono che Dio fa loro chiamando uno dei figli al sacerdozio o alla vita religiosa. Tale grazia va implorata nella preghiera e va accolta attivamente mediante una educazione che faccia percepire ai figli tutta la ricchezza e la gioia di consacrarsi a Dio.

I genitori, che accolgono con senso di gratitudine e di letizia la chiamata di un loro figlio o di una loro figlia alla speciale consacrazione per il Regno dei cieli, ricevono un segno particolare della fecondità spirituale della loro unione, vedendola arricchita con l'esperienza dell'amore vissuto nel celibato e nella verginità.

Questi genitori scoprono con stupore che il dono del loro amore si è come moltiplicato, grazie alla vocazione sacra dei loro figli, al di là delle limitate dimensioni umane.

Per formare le famiglie alla consapevolezza di questo importante aspetto della loro missione, è necessaria un'azione pastorale mirante a portare coniugi e genitori ad essere “testimoni e operatori della fecondità della Madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore col quale Cristo amò la sua sposa e si è donato per lei” (*Lumen Gentium*, 41).

La famiglia è il “vivaio” naturale delle vocazioni. La pastorale familiare, deve rivolgere una specialissima attenzione all'aspetto propriamente vocazionale del proprio impegno.

4. *“Chi ha responsabilità nella comunità dimostri cura e diligenza” (Rom 12, 8)*

Procedere insieme dietro Cristo verso il Padre è il programma vocazionale più appropriato. Se i Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose, i Consacrati, i Missionari e i Laici impegnati si occuperanno della famiglia e intensificheranno forme di dialogo e di comune ricerca evangelica, la famiglia si arricchirà di quei valori che l'aiuteranno ad essere il primo “seminario” di vocazioni di speciale consacrazione.

I Presbiteri, diocesani e religiosi, abbiano a cuore le problematiche della vita familiare, per saper illuminare con l'annuncio della Parola di Dio gli sposi cristiani sulle loro responsabilità specifiche, in modo che essi, ben formati nella fede, sappiano accompagnare i figli, eventualmente chiamati, a donarsi a Dio senza riserve.

Tutte le persone consacrate, che sono particolarmente vicine e

accette alle famiglie a motivo del loro servizio apostolico nelle scuole, negli ospedali, negli istituti assistenziali, nelle parrocchie, offrano gioiosa testimonianza del loro dono totale a Cristo e siano per gli sposi cristiani, con la vita secondo i voti di castità, povertà e obbedienza, segno e richiamo dei valori eterni.

La Comunità parrocchiale si senta responsabile di questa missione della famiglia e la sostenga con piani operativi a lungo termine, senza troppo preoccuparsi di risultati immediati.

Affido ai cristiani impegnati, ai catechisti, alle giovani coppie la catechesi nelle famiglie. Con il loro generoso e fedele servizio faranno gustare ai fanciulli la prima esperienza religiosa ed ecclesiale.

Il mio pensiero va in special modo ai *venerati Fratelli nell'Episcopato*, quali primi responsabili della promozione vocazionale, per raccomandare loro di porre ogni impegno affinché la cura delle vocazioni sia organicamente collegata con la pastorale familiare.

PREGHIAMO

O Santa Famiglia di Nazareth, comunità d'amore di Gesù, Maria e Giuseppe, modello e ideale di ogni famiglia cristiana, a te affidiamo le nostre famiglie.

Apri il cuore di ogni focolare domestico alla fede, all'accoglienza della Parola di Dio, alla testimonianza cristiana, perché diventi sorgente di nuove e sante vocazioni.

Disponi le menti dei genitori, affinché con carità sollecita, cura sapiente e pietà amorevole, siano per i figli guide sicure verso i beni spirituali ed eterni.

Suscita nell'animo dei giovani una coscienza retta ed una volontà libera, perché, crescendo in "sapienza, età e grazia", accolgano generosamente il dono della vocazione divina.

Santa Famiglia di Nazareth, fa' che noi tutti, contemplando ed imitando la preghiera assidua, l'obbedienza generosa, la povertà dignitosa e la purezza verginale vissuta in te, ci disponiamo a compiere la volontà di Dio e ad accompagnare con previdente delicatezza quanti tra noi sono chiamati a seguire più da vicino il Signore Gesù, che per noi "ha dato se stesso" (cf *Gal 2, 20*).

Amen!

Dal Vaticano, il 26 Dicembre, Festa della Santa Famiglia, dell'anno 1993, sedicesimo di Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la IX e la X Giornata Mondiale della Gioventù

Il messaggio consueto del Santo Padre per la Giornata Mondiale della Gioventù, abbraccia quest'anno due celebrazioni di tale appuntamento: la IX Giornata, che verrà celebrata nelle varie diocesi la domenica delle Palme il 27 marzo 1994 e la X che verrà anticipata per motivi di stagione climatica tropicale e per la concomitanza di manifestazioni delle Conferenze Episcopali asiatiche a Manila dal 10 al 15 gennaio 1995.

Per i giovani italiani diventa una proposta formativa autorevole per la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù nella domenica delle Palme dell'anno in corso, da approfondire nelle varie realtà giovanili soprattutto lungo il cammino quaresimale. Verrà poi ripreso, e a questo scopo accompagnato da schede formative, per l'estate e l'Avvento prossimi nell'immediata preparazione dell'evento di Manila, così che possa essere approfondito da chi partecipa e soprattutto dai molti che seguiranno le celebrazioni nei propri luoghi quotidiani di formazione cristiana.

**Come il Padre ha mandato me,
anch'io mando voi**
(Gv 20, 21)

Carissimi Giovani!

1. - "Pace a voi"! (Gv 20, 19). È il saluto denso di significato con cui il Signore risorto si presenta ai discepoli, timorosi e sconcertati dopo la sua passione.

Con la stessa intensità e profondità di sentimento mi rivolgo ora a voi, mentre ci apprestiamo a celebrare la IX e X Giornata mondiale della Gioventù. Esse avranno luogo, come è ormai felice consuetudine, la domenica delle Palme del 1994 e del 1995, mentre il grande incontro internazionale che vede i giovani di tutto il mondo raccolti intorno al Papa è fissato a Manila, capitale delle Filippine, nel gennaio del 1995.

Nei precedenti incontri che hanno segnato il nostro itinerario di riflessione e di preghiera, abbiamo avuto, come i discepoli, la possibilità di "vedere" che significa anche credere e conoscere, quasi

“toccare” (cf. *1 Gv* 1, 1), portando la sua Croce sulle strade del mondo. Gli abbiamo chiesto — con insistenza — di rimanere con noi nel nostro quotidiano cammino.

Lo abbiamo “visto” a Buenos Aires nel 1987 quando, insieme con i giovani di ogni continente, particolarmente dell’America Latina, “abbiamo riconosciuto e creduto all’amore che Dio ha per noi” (*1 Gv* 4, 16) e abbiamo proclamato che la sua rivelazione, come un sole che illumina e riscalda, alimenta la speranza e rinnova la gioia dell’impegno missionario per la costruzione della civiltà dell’amore.

Lo abbiamo “visto” a Santiago de Compostela nel 1989, ove abbiamo scoperto il suo volto e lo abbiamo riconosciuto come Via, verità e vita (cf. *Gv* 14, 5-6), meditando con l’apostolo Giacomo sulle antiche radici cristiane dell’Europa.

Lo abbiamo “visto” nel 1991 a Czestochowa, quando — abbattute le barriere — tutti insieme, giovani dell’est e dell’ovest, sotto lo sguardo premuroso della Madre celeste, abbiamo proclamato la paternità di Dio per mezzo dello Spirito e ci siamo riconosciuti — in Lui — fratelli: “Avete ricevuto uno spirito da figli” (*Rm* 8, 15).

Lo abbiamo “visto” ancora recentemente a Denver, nel cuore degli Stati Uniti d’America, dove lo abbiamo ricercato sul volto dell’uomo contemporaneo in un contesto sostanzialmente differente dalle precedenti tappe ma non meno esaltante per la profondità dei contenuti, sperimentando e gustando il dono della vita in abbondanza: “Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (*Gv* 10, 10).

Mentre custodiamo negli occhi e nel cuore lo spettacolo meraviglioso e indimenticabile di quel grande incontro tra le Montagne Rocciose, il nostro pellegrinaggio riprende e fa tappa questa volta a Manila, nel vasto continente asiatico, crocevia della X Giornata mondiale della Gioventù.

Il desiderio di “vedere il Signore” abita sempre il cuore dell’uomo (cf. *Gv* 12, 21) e lo spinge incessantemente a ricercare il suo Volto. Anche noi, mettendoci in cammino, diamo espressione a questa nostalgia e, con il pellegrino di Sion, ripetiamo: “Il tuo volto, Signore, io cerco” (*Sal* 27, 8).

Il Figlio di Dio ci viene incontro, ci accoglie e si manifesta a noi, ci ripete quanto disse ai discepoli la sera di Pasqua: “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (*Gv* 20, 21).

Ancora una volta, a convocare i giovani di tutto il mondo è Gesù Cristo, centro della nostra vita, radice della nostra fede, ragione della nostra speranza, sorgente della nostra carità.

Chiamati da Lui, i giovani di ogni angolo del pianeta si interrogano sul proprio impegno per la “nuova evangelizzazione”, nel solco della missione affidata agli Apostoli ed alla quale ogni cristia-

no, in ragione del suo Battesimo e della sua appartenenza alla Comunità ecclesiale, è chiamato a partecipare.

2. - La vocazione e l'impegno missionario della Chiesa scaturiscono dal mistero centrale della nostra fede: la Pasqua. È infatti "la sera di quello stesso giorno" che Gesù appare ai discepoli, barricati dietro le porte chiuse "per timore dei Giudei" (Gv 20, 19).

Dopo aver dato prova del suo amore senza confini abbracciando la Croce e offrendo se stesso in sacrificio di redenzione per tutti gli uomini — l'aveva pur detto: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13) — il divino Maestro torna tra i suoi, tra coloro che più intensamente ha amato e coi quali ha trascorso la vita terrena.

È un incontro straordinario nel quale i cuori si aprono alla felicità della ritrovata presenza di Cristo, dopo gli eventi della sua tragica passione e della sua gloriosa risurrezione. I discepoli "gioirono al vedere il Signore" (Gv 20, 20).

Incontrarlo all'indomani della risurrezione, significò per gli apostoli toccare con mano che il suo messaggio non era menzognero, che le sue promesse non erano scritte sulla sabbia. Lui, vivo e sfiorante di gloria, costituisce la prova dell'onnipotente amore di Dio, che cambia radicalmente il corso della storia e delle nostre singole esistenze.

L'incontro con Gesù è pertanto evento che dà senso all'esistenza dell'uomo e che sconvolge, aprendo lo spirito ad orizzonti di autentica libertà.

Anche questo nostro tempo si colloca "all'indomani della Risurrezione". È "il momento favorevole", "il giorno della salvezza" (2 Cor 6, 2).

Il Risorto torna fra noi con la pienezza della gioia e con sovrabbondante ricchezza di vita.

La speranza si fa certezza, perché se Egli ha vinto la morte, anche noi possiamo sperare di trionfare un giorno nella pienezza dei tempi, nella stagione della definitiva contemplazione di Dio.

3. - Ma l'incontro con il Signore risorto non rispecchia soltanto un momento di gioia individuale. È piuttosto l'occasione nella quale si manifesta in tutta la sua ampiezza la chiamata che attende ogni essere umano. Forti della fede nel Cristo risorto, siamo tutti invitati a spalancare le porte della vita, senza paure né incertezze, per accogliere la Parola che è Via, Verità e Vita (cf. Gv 14 ,6), e gridarla coraggiosamente al mondo intero.

La salvezza, che ci è stata offerta, è un dono da non tenere gelosamente nascosto. È come la luce del sole, che per sua natura

squarcia le tenebre; è come l'acqua di limpida sorgente, che sgorga inarrestabile dal cuore della roccia.

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv 3, 16). Gesù, mandato dal Padre all'umanità, comunica ad ogni credente la pienezza della vita (cf. Gv 10, 10), come abbiamo meditato e proclamato in occasione della recente Giornata di Denver.

Il suo Vangelo deve farsi “comunicazione” e missione. La vocazione missionaria chiama in causa ogni cristiano, diventa l'essenza stessa di ogni testimonianza di fede concreta e vitale. Si tratta di una missione che trae la sua origine dal progetto del Padre, disegno d'amore e di salvezza che si attua con la forza dello Spirito senza il quale ogni nostra iniziativa apostolica è destinata all'insuccesso. Proprio per rendere i suoi discepoli capaci di compiere tale missione, Gesù dice loro: “Ricevete lo Spirito Santo” (Gv 20, 22). Egli trasmette così alla Chiesa la sua stessa missione salvifica, perché il mistero pasquale continui ad essere comunicato ad ogni uomo, in ogni tempo, ad ogni latitudine del pianeta.

Voi, giovani, soprattutto siete chiamati a farvi missionari di questa Nuova Evangelizzazione, testimoniando quotidianamente la Parola che salva.

4. - Voi vivete in prima persona le inquietudini dell'attuale stagione storica, densa di speranze e di incertezze, nella quale può talora essere facile smarrire la strada che porta all'incontro con Cristo.

Molteplici sono, in effetti le tentazioni dei nostri giorni, le seduzioni che vorrebbero spegnere la voce divina risonante dentro il cuore di ognuno.

All'uomo del nostro secolo, a tutti voi, cari giovani che siete affamati e assetati di verità, la Chiesa si presenta come compagna di viaggio. Essa offre l'eterno messaggio evangelico ed affida un compito apostolico esaltante: essere i protagonisti della Nuova Evangelizzazione.

Fedele custode e interprete del patrimonio di fede trasmessole da Cristo, essa intende dialogare con le nuove generazioni; vuole chinarsi sui loro bisogni ed attese per ricercare, nel dialogo franco e aperto, i sentimenti più opportuni per giungere alle sorgenti della salvezza divina.

Ai giovani la Chiesa affida il compito di gridare al mondo la gioia che scaturisce dall'aver incontrato Cristo. Cari amici, lasciatevi sedurre da Cristo; accogliete il Suo invito e seguitelo. Andate a predicare la buona novella che redime (cf. Mt 28, 19); fatelo con la felicità nel cuore e diventate comunicatori di speranza in un mondo non di rado tentato dalla disperazione, comunicatori di fede in una società che sembra talora rassegnarsi all'incredulità; comuni-

catori di amore fra avvenimenti quotidiani spesso scanditi dalla logica del più sfrenato egoismo.

5. - Per poter imitare i discepoli, i quali, travolti dal soffio dello Spirito, proclamarono senza tentennamenti la propria fede nel Redentore che tutti ama e tutti vuole salvi (cf. *At* 2, 22-24. 32-36), occorre diventare uomini nuovi, abbandonando l'uomo vecchio che ci portiamo dentro e lasciandoci rinnovare in profondità della forza dello Spirito del Signore.

Ognuno di voi è mandato nel mondo, specialmente fra i propri coetanei, a comunicare con la testimonianza della vita e delle opere il messaggio evangelico della riconciliazione e della pace: "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (*2 Cor* 5, 20).

Questa riconciliazione è anzitutto il destino individuale di ogni cristiano che attinge e continuamente rinnova la propria identità di discepolo del Figlio di Dio nella preghiera e nella partecipazione ai sacramenti, particolarmente della Penitenza e dell'Eucarestia.

Ma è anche il destino dell'intera famiglia umana. Essere oggi missionari nel cuore della nostra società significa anche utilizzare al meglio i mezzi della comunicazione per tale compito religioso e pastorale.

Divenuti ardenti comunicatori della Parola che salva e testimoni della gioia della Pasqua, sarete anche costruttori di pace in un mondo che questa pace insegue come un'utopia, dimenticando spesso le sue radici profonde. Le radici della pace — voi lo sapete bene — stanno dentro il cuore di ciascuno, se sa aprirsi all'augurio del Redentore risorto: "Pace a voi" (*Gv* 20, 19).

In vista ormai dell'avvento del terzo millennio cristiano, a voi giovani è affidato in modo particolare il compito di diventare comunicatori di speranza ed operatori di pace (cf. *Mt* 5, 9) in un mondo sempre più bisognoso di testimoni credibili e di annunciatori coerenti. Sappiate parlare al cuore dei vostri coetanei assetati di verità e di felicità, in costante, anche se spesso inconsapevole, ricerca di Dio.

6. Carissimi ragazzi e ragazze di tutto il mondo!

Mentre con questo Messaggio si apre ufficialmente il cammino verso la IX e X Giornata mondiale della Gioventù desidero rinnovare il mio affettuoso saluto a ciascuno di voi, in particolare a quanti vivono nelle Filippine: nel 1995, infatti per la prima volta l'incontro mondiale dei giovani con il Papa si celebrerà nel continente asia-

tico, ricco di tradizioni e di cultura. Tocca a voi, giovani delle Filippine, preparare questa volta un'accoglienza ai tanti vostri amici del mondo intero. Ecco, la giovane Chiesa dell'Asia è interpellata in maniera speciale perché offra nell'appuntamento di Manila una viva e fervente testimonianza di fede. Auguro ad essa di saper cogliere questo dono che Cristo stesso sta per offrirle.

A voi tutti, giovani di ogni parte del mondo, rivolgo l'invito ad incamminarvi spiritualmente verso le prossime Giornate mondiali. Accompagnati e guidati dai vostri Pastori, in seno alle parrocchie e alle diocesi nelle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, disponetevi ad accogliere i semi di santità e di grazia che il Signore vorrà sicuramente elargire con generosa abbondanza.

Auspico che la celebrazione di queste Giornate possa essere per tutti voi occasione privilegiata di formazione e di crescita nella conoscenza personale e comunitaria di Cristo e possa essere stimolo interiore a consacrarvi nella Chiesa al servizio dei fratelli per costruire la civiltà dell'amore.

Affido a Maria, la Vergine presente nel Cenacolo, la Madre della Chiesa (cf. *At* 1, 14), la preparazione e lo svolgimento delle prossime giornate mondiali: essa ci partecipi il segreto di come accogliere il Figlio suo nella nostra vita per fare quanto Egli ci dirà (cf. *Gv* 2, 5).

Vi accompagni la mia cordiale e paterna Benedizione.

Dal Vaticano, 21 novembre 1993, Solennità di N.S. Gesù Cristo, Re dell'Universo

JOANNES PAULUS PP. II

Lettera del Papa ai Vescovi italiani sulla responsabilità dei cattolici nell'ora presente

La lettera del Santo Padre, datata 6 gennaio 1994, è stata resa pubblica il 10 gennaio successivo.

Carissimi Vescovi italiani!

1. - "Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo" (Rm 1, 7).

L'attuale momento storico, segnato da eventi di singolare rilevanza sociale, costituisce anche per i cattolici italiani un forte richiamo alla decisione ed all'impegno. Consapevole delle formidabili sfide che emergono dai "segni dei tempi", come Vescovo di Roma mi rivolgo con profondo affetto a voi, Vescovi delle Chiese che sono nella penisola e nelle isole, Vescovi del Nord, del Centro e del Sud d'Italia, per condividere preoccupazioni e speranze e, in particolare, per *rendere testimonianza a quell'eredità di valori umani e cristiani* che rappresenta il patrimonio più prezioso del popolo italiano. Questa eredità ho voluto ricordare in occasione del messaggio natalizio al mondo e su di essa è nostro dovere soffermarci a riflettere in prossimità ormai della fine del secondo Millennio.

Si tratta, innanzitutto, dell'*eredità della fede*, qui suscitata dalla predicazione apostolica fin dai primissimi anni dell'era cristiana e presto avvalorata dall'effusione del sangue di numerosissimi martiri. Il seme sparso da Pietro e da Paolo e dai loro discepoli ha messo profonde radici nell'animo delle popolazioni di questa terra, favorendone il progresso anche civile e suscitando fra di esse nuovi e fecondi vincoli di coesione e di collaborazione.

Si tratta, poi, dell'*eredità della cultura*, fiorita su quel comune ceppo nel corso delle generazioni. Quali tesori di conoscenze, di intuizioni, di esperienze sono venuti accumulandosi anche grazie alla fede e si sono poi espressi nella letteratura, nell'arte, nelle iniziative umanitarie, nelle istituzioni giuridiche e in tutto quel tessuto vivo di usi e costumi che forma l'anima più vera del popolo! È una ricchezza a cui si guarda con ammirazione e, potremmo dire, con invidia da ogni parte del mondo. Gli italiani di oggi non possono non esserne consapevoli e fieri.

Si tratta, infine, dell'*eredità dell'unità*, che, anche al di là della sua specifica configurazione politica, maturata nel corso del secolo XIX, è profondamente radicata nella coscienza degli italiani che, in forza della lingua, delle vicende storiche, della comune fede e cultura, si sono sempre sentiti parte integrante di un unico popo-

lo. Questa unità si misura non sugli anni, ma su lunghi secoli di storia.

2. - La situazione sociale e politica, che l'Italia sta vivendo in questa fase delicata della sua storia, risente indubbiamente dei *cambiamenti epocali* verificatisi in Europa nel corso di quell'anno straordinario che è stato il 1989. Alla precedente contrapposizione fra i due blocchi, comunemente designati con i nomi convenzionali dell'Est e dell'Ovest, ha fatto seguito un "crollo repentino e veramente straordinario del sistema comunista", dovuto sicuramente a "ragioni di carattere economico e socio-politico", ma più in profondità ad "una motivazione etico-antropologica e, in definitiva, spirituale" (cf. *Dichiarazione conclusiva* dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, n. 1).

Il mutato quadro geopolitico europeo appare così in costante evoluzione, preannunciando per i prossimi anni *grandi sfide e nuovi scenari*: mentre infatti progredisce, da una parte, il cammino verso l'unità europea, si pone, dall'altra, in modo acuto il problema dei rapporti tra le nazioni e non di rado si registrano rigurgiti di esasperato nazionalismo, soprattutto nei Paesi dell'Est europeo e nei Balcani, come dolorosamente dimostra la triste situazione dei giorni nostri.

3. - Ecco perché, proprio a partire da una lettura dei "segni dei tempi" alla luce dei valori di umana e cristiana solidarietà, mi sembra quanto mai importante ed urgente proseguire coraggiosamente lo sforzo di *edificazione della nuova Europa*, in convinta adesione a quegli ideali che, nel recente passato, hanno ispirato e guidato statisti di grande levatura, quali Alcide De Gasperi in Italia, Konrad Adenauer in Germania, Maurice Schuman in Francia, facendone i *padri dell'Europa contemporanea*. Non è significativo che, tra i principali promotori della unificazione del continente, vi siano *uomini animati da profonda fede cristiana*? Non fu forse dai valori evangelici della libertà e della solidarietà che essi trassero ispirazione per il loro coraggioso disegno? Un disegno, peraltro, che ad essi appariva giustamente realistico, nonostante le prevedibili difficoltà, per la lucida consapevolezza che essi avevano del ruolo svolto dal cristianesimo nella formazione e nello sviluppo delle culture presenti nei diversi Paesi del continente.

L'eredità spirituale e politica, tramandata da queste grandi figure storiche, va pertanto non solo custodita e difesa, ma sviluppata e rafforzata. Occorre *una generale mobilitazione di tutte le forze*, perché l'Europa sappia progredire nella ricerca della sua unità guardando, nello stesso tempo, "al di là dei propri confini e del proprio interesse" (*Dichiarazione cit.*, n. 11). Potrà così contribuire a

costruire un futuro di giustizia, di solidarietà e di pace per ogni nazione, abbattendo barriere e preconcetti etnici e culturali e superando le divisioni esistenti tra Occidente ed Oriente, tra Nord e Sud del pianeta.

4. - In questo quadro europeo e mondiale, carissimi Fratelli nell'Episcopato, è giusto che ci poniamo la domanda: "Quali sono le possibilità e le responsabilità dell'Italia?".

Sono convinto che *l'Italia come nazione ha moltissimo da offrire a tutta l'Europa*. Le tendenze che oggi mirano ad indebolire l'Italia sono negative per l'Europa stessa e nascono anche *sullo sfondo della negazione del cristianesimo*. In una tale prospettiva si vorrebbe creare un'Europa, e in essa anche un'Italia, che siano apparentemente "*neutrali*" sul piano dei valori, ma che in realtà collaborino alla diffusione di un modello postilluministico di vita. Ciò si può vedere anche in alcune tendenze operanti nel funzionamento di istituzioni europee. Contro l'orientamento di coloro che furono i padri dell'Europa unita, alcune forze, attualmente operanti in questa comunità, sembrano piuttosto *ridurre il senso della sua esistenza e della sua azione ad una dimensione puramente economica e secolaristica*.

All'Italia, in conformità alla sua storia, è affidato in modo speciale il compito di *difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale* innestato a Roma dagli apostoli Pietro e Paolo. Di questo preciso compito dovrà avere chiara consapevolezza la società italiana nell'attuale momento storico, quando viene compiuto il bilancio politico del passato, dal dopoguerra ad oggi.

5. - *A tale bilancio non possiamo rimanere estranei o indifferenti*, perché, come Pastori animati da profondo amore per il bene vero e integrale dell'uomo e della società, siamo chiamati a "discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui il Popolo di Dio prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio" (*Gaudium et spes*, 11).

In particolare, la caduta del consumismo nell'Europa centrale e orientale ha provocato anche in Italia un nuovo modo di guardare alle forze politiche e ai loro rapporti. Si sono così udite delle voci secondo le quali, nella nuova stagione politica, *una forza di ispirazione cristiana avrebbe cessato di essere necessaria*. Si tratta però di una valutazione errata, perché la presenza dei laici cristiani nella vita sociale e politica non solo è stata importante per opporsi alle varie forme di totalitarismo, a cominciare da quello comunista, ma è ancora necessaria per esprimere sul piano sociale e politico la tradizione e la cultura cristiana della società italiana.

6. - Certamente oggi è necessario un *profondo rinnovamento sociale e politico*. Accanto a coloro che, ispirandosi ai valori cristiani, hanno contribuito a governare l'Italia nel corso di quasi mezzo secolo, acquistando innegabili meriti verso il Paese e il suo sviluppo, non sono mancate purtroppo persone che non hanno saputo evitare addebiti anche gravi: persone, in particolare, che non sempre sono state capaci di contrastare le pressioni sia delle forze che spingevano verso un eccessivo statalismo, sia di quelle che cercavano di far prevalere i propri interessi sul bene comune. Alcuni, inoltre, sono accusati di aver violato le leggi dello Stato.

Proprio queste accuse, rivolte per il vero alle diverse forze politiche ed anche ad istanze operanti nella stessa società civile, hanno provocato iniziative di carattere giudiziario, che attualmente stanno modificando in modo profondo il volto politico dell'Italia.

Un bilancio onesto e veritiero degli anni dal dopoguerra ad oggi non può dimenticare, però, tutto ciò che i cattolici, insieme ad altre forze democratiche, hanno fatto per il bene dell'Italia. Non si possono dimenticare cioè tutte quelle significative realizzazioni che hanno portato l'Italia ad entrare nel numero dei sette Paesi più sviluppati del mondo, né si può sottovalutare il grande merito di avere salvato la libertà e la democrazia. Tanto meno si può accettare l'idea che il Cristianesimo, e in particolare la dottrina sociale della Chiesa, con i suoi contenuti essenziali ed irrinunciabili, dopo tutto un secolo dalla *Rerum novarum* al Concilio Vaticano II e alla *Centesimus annus*, abbiano cessato di essere, nell'attuale situazione, il fondamento e l'impulso per l'impegno sociale e politico dei cristiani.

I laici cristiani non possono dunque, proprio in questo decisivo momento storico, *sottrarsi alle loro responsabilità*. Devono piuttosto testimoniare con coraggio la loro fiducia in Dio, Signore della storia, e il loro amore per l'Italia attraverso una presenza unita e coerente e un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico, sempre aperti a una sincera collaborazione con tutte le forze sane della nazione.

7. - Se la situazione attuale sollecita il rinnovamento sociale e politico, a noi Pastori tocca richiamare con forza i necessari presupposti, che si riconducono al rinnovamento delle menti e dei cuori, e dunque al *rinnovamento culturale, morale e religioso* (cf. *Veritatis splendor*, 98).

Proprio qui si colloca la nostra missione pastorale: dobbiamo *chiamare tutti ad uno specifico esame di coscienza*. Questo è un bilancio non solo di carattere politico, ma anche e soprattutto di carattere culturale ed etico. È necessario allora aiutare tutti a libera-

re tale bilancio dagli aspetti utilitaristici e congiunturali, come pure dai rischi di una manipolazione dell'opinione pubblica.

Mi riferisco specialmente alle *tendenze corporative* ed ai *rischi separatisti* che sembrano emergere nel Paese. In Italia, per la verità, da molto tempo esiste una certa tensione tra il Nord, piuttosto ricco, e il Sud, più povero. Ma oggi questa tensione si fa più acuta. Le tendenze corporative ed i rischi separatisti vanno però decisamente superati con un onesto atteggiamento di *amore per il bene della propria nazione* e con comportamenti di *rinnovata solidarietà*. Si tratta di una solidarietà che dev'essere vissuta non solo all'interno del Paese, ma anche nei riguardi dell'Europa e del Terzo Mondo. L'amore per la propria nazione e la solidarietà con l'umanità tutta non contraddicono il legame dell'uomo con la regione e con la comunità locale, in cui è nato, e gli obblighi che egli ha verso di esse. La solidarietà passa piuttosto attraverso tutte le comunità in cui l'uomo vive: la famiglia, in primo luogo, la comunità locale e regionale, la nazione, il continente, l'umanità intera: la solidarietà le anima, raccordandole fra di loro secondo il principio di sussidiarietà che attribuisce a ciascuna di esse il giusto grado di autonomia.

Non può essere, poi, trascurato il pericolo che questo esame di coscienza, pienamente legittimo e necessario per la rinascita della società italiana, possa diventare *l'occasione per una dannosa manipolazione dell'opinione pubblica*. È certamente giusto che i presunti colpevoli siano giudicati e, se realmente colpevoli, ne subiscano le conseguenze legali. Nello stesso tempo però bisogna domandarsi fin dove giungono gli abusi e dove incomincia un normale e sano funzionamento delle istituzioni al servizio del bene comune. È ovvio che una società ben ordinata non può mettere le decisioni sulla sua sorte futura nelle mani della sola autorità giudiziaria. Il potere legislativo e quello esecutivo, infatti, hanno le proprie specifiche competenze e responsabilità.

Il compito della Chiesa a questo proposito sembra essere dunque *l'esortazione al rinnovamento morale e ad una profonda solidarietà* degli italiani, così da assicurare le condizioni della riconciliazione e del superamento delle divisioni e delle contrapposizioni.

8. - Carissimi Fratelli nell'Episcopato, la nostra comune sollecitudine per l'Italia *non può esprimersi soltanto attraverso le parole*. Se la società italiana deve profondamente rinnovarsi, purificandosi dai reciproci sospetti e guardando con fiducia verso il suo futuro, allora è necessario che *tutti i credenti si mobilitino mediante la comune preghiera*. So per esperienza personale quanto significò nella storia della mia nazione una tale preghiera. *Di fronte all'anno 2000 tutta la Chiesa, e in particolare tutta l'Europa, ha bisogno di una gran-*

de preghiera, che passi, come onde convergenti, attraverso le varie Chiese, nazioni, continenti. In questa grande preghiera vi è un posto particolare per l'Italia: l'esperienza degli ultimi anni costituisce anche uno specifico richiamo al bisogno di tale preghiera. La preghiera significa sempre una specie di "confessione", di riconoscimento della presenza di Dio nella storia e della sua opera a favore degli uomini e dei popoli; al tempo stesso, la preghiera promuove una più stretta unione con Lui e un reciproco avvicinamento tra gli uomini.

Come Vescovi delle Chiese che sono in Italia dovremo indire presto questa grande preghiera del popolo italiano, in vista dell'anno 2000 che si sta avvicinando e in riferimento alla situazione attuale, in cui urge la mobilitazione delle forze spirituali e morali dell'intera società. È mia convinzione, condivisa da italiani insigni anche non cattolici praticanti, come il compianto Presidente Pertini, che *la Chiesa in Italia possa fare molto di più* di quanto si ritiene generalmente. Essa è una grande forza sociale che unisce gli abitanti dell'Italia, dal Nord al Sud. Una forza che ha superato la prova della storia.

La Chiesa è una tale forza prima di tutto attraverso la preghiera, e l'unità nella preghiera. È giunto il momento in cui questa convinzione può e deve essere maggiormente concretizzata. L'esortazione stessa ad una tale preghiera, la sua preparazione programmatica, la sua profonda motivazione in questo momento storico, saranno per tutti gli italiani un invito a riflettere e a comprendere. Saranno forse anche un esempio e uno stimolo per le altre Nazioni.

"Senza di me non potete far nulla" (Gv 15, 5). La parola di Gesù contiene il più convincente invito alla preghiera ed insieme il più forte motivo di fiducia nella presenza del Salvatore in mezzo a noi. Proprio questa presenza è fonte inesauribile di speranza e di coraggio anche nelle situazioni confuse e travagliate della storia dei singoli e dei popoli.

Carissimi Fratelli nell'Episcopato, rimetto nelle vostre mani, con profonda comunione e fiducia, questi pensieri e questi voti. Lo faccio unicamente per l'amore che provo per la nazione italiana, che fin dall'inizio del mio Pontificato mi ha dimostrato così grande benevolenza, tanto che sento di poter parlare dell'Italia come della mia seconda Patria. Su di essa invoco la materna intercessione di Maria, che ha generato per noi il Redentore, e la protezione dei santi Francesco e Caterina, mentre di cuore benedico voi e tutti gli italiani.

Dal Vaticano, 6 gennaio 1994, Solennità dell'Epifania del Signore.

JOANNES PAULUS PP. II

Comunicato della Presidenza della C.E.I.

La Presidenza della C.E.I., in segno di gratitudine al Santo Padre per la Lettera inviata a tutti i Vescovi sulla responsabilità dei cattolici nell'ora presente, ha diramato il seguente "Comunicato stampa" nel pomeriggio di lunedì 10 gennaio.

La Presidenza della C.E.I., interpretando i sentimenti dei Vescovi italiani, esprime la più viva gratitudine al Santo Padre per la Lettera che ha rivolto all'Episcopato: essa testimonia, con una modalità che ben corrisponde all'ora critica e altamente impegnativa che stiamo attraversando, l'amore e la sollecitudine pastorale del Papa nei riguardi dell'Italia, ch'egli chiama sua "seconda Patria".

I pensieri e i voti che il Santo Padre propone nella sua Lettera sono per i Vescovi italiani motivo di conforto e di stimolo a proseguire con rinnovato vigore nella linea pastorale costantemente proposta nelle recenti vicende confuse e difficili del Paese e espressa con i ripetuti appelli al rinnovamento nella moralità e nella legalità, al perseguimento del bene comune in spirito di solidarietà, alla coerenza con la fede in ogni ambito della vita, all'attenzione privilegiata verso le fasce più bisognose della popolazione. Sollecitati da così autorevoli parole, i Vescovi italiani continueranno ad incoraggiare i laici cristiani, perché la loro presenza unita, ispirata alla dottrina sociale della Chiesa, possa offrire un contributo significativo ed efficace alla rinascita morale, sociale, economica e politica del Paese.

In particolare, i Vescovi si sentono tutti interpellati e impegnati dalle parole conclusive della Lettera del Santo Padre: "Come Vescovi delle Chiese che sono in Italia dovremo indire presto questa grande preghiera del popolo italiano, in vista dell'anno 2000 che si sta avvicinando e in riferimento alla situazione attuale, in cui urge la mobilitazione delle forze spirituali e morali dell'intera società".

Roma, 10 gennaio 1994.

Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

17 gennaio 1994

La "Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei", istituita nel settembre 1989 dal Consiglio Episcopale Permanente, si celebrerà il 17 gennaio, il giorno prima dell'apertura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. La "Giornata" è collocata cronologicamente il giorno prima della Settimana di preghiera, allo scopo di sottolineare la distinzione che il "dialogo" con gli ebrei deve avere dall'ecumenismo.

Quest'anno la "Giornata" riveste particolare importanza a seguito della visita al Papa del Rabbino Capo di Israele, Israèl Meir Lau, in settembre a Castelgandolfo, ed a seguito della recente firma all' "Accordo fondamentale" tra Santa Sede e lo Stato di Israele.

In occasione della celebrazione della "Giornata", il Segretario per l'ecumenismo e il dialogo, come negli anni precedenti, ha diffuso il seguente messaggio, che può favorire una crescita dell'attenzione attorno al rapporto religioso tra ebrei e cristiani e può contribuire ad educare i fedeli alla conoscenza, al rispetto e alla fraternità col mondo ebraico.

MESSAGGIO DEL SEGRETARIATO DELLA C.E.I. PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Creati ad immagine e somiglianza di Dio

La Conferenza Episcopale Italiana ha proposto di dedicare ogni anno la giornata del 17 gennaio all'approfondimento e allo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. Per una comune decisione dei responsabili delle due comunità, cattolica ed ebraica, la Giornata di quest'anno pone a tema la parola biblica che proclama tutti i membri della famiglia umana «creati ad immagine e somiglianza di Dio» (cf. *Gen* 1, 26).

Non possiamo restringere il nostro impegno in questo dialogo alla riparazione per le molteplici offese di cui gli ebrei sono stati oggetto nel passato, soprattutto richiamando alla coscienza di tutti le radici, le responsabilità e l'orrore dell'«Olocausto», per aiutare in particolare le nuove generazioni a comprendere a quali aberrazioni

zioni l'uomo può giungere quando si allontana da Dio e dai suoi comandamenti. Altrettanto necessario è che questa Giornata contribuisca a riscoprire e approfondire le ragioni per cui ogni cristiano deve guardare con interesse e amore al popolo ebraico, per crescere insieme in comprensione e scambio di ricchezze spirituali, in riconoscimento e lode per il bene che il popolo d'Israele ha compiuto e continua a compiere come strumento della manifestazione di Dio all'umanità.

Così il Card. Bea, pioniere dell'ecumenismo e del dialogo, scriveva nel 1962: «Siamo debitori verso il popolo ebraico, poiché per mezzo suo abbiamo ricevuto da Dio quanto di più grande e di più santo possediamo, e attraverso di esso siamo entrati a partecipare dei beni spirituali a lui immediatamente elargiti da Dio (cf. *Rm* 15, 27). Tutto quello che abbiamo come cristiani, giova ripeterlo ancora, è effetto e frutto di questa nostra partecipazione alle promesse fatte da Dio ad Abramo e ai suoi discendenti. Urge quindi immensamente di più il dovere della carità verso questo popolo, in cui troviamo i nostri antenati secondo lo spirito; è qualcosa come la gratitudine verso chi ci ha dato la vita. Gratitudine tanto più profonda, quanto più sublimi e più decisivi, perché spirituali e soprannaturali, sono i beni che abbiamo ricevuto da Dio, sì, ma per mezzo di questo popolo».

«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (*Gen* 1, 27): il tema, che quest'anno viene proposto alla comune riflessione, proviene dal patrimonio più sacro delle Scritture, di Israele e della Chiesa, e ci conduce a ritrovare la dignità dell'uomo nelle sue radici originarie, cioè nel gesto creatore di Dio. Lontana da visioni naturalistiche o panteistiche, la dottrina biblica della creazione afferma la trascendenza di Dio sul creato e insieme la sua vicinanza all'uomo posto al centro dell'universo: il suo volto si riflette su ciascuno di noi.

Vogliamo ricordare qui il modo con cui San Francesco ha sentito ed espresso questa verità: in ogni creatura egli vedeva la «significazione» dell'Altissimo e invitava tutti a lodare, benedire, ringraziare l'Onnipotente e a servirlo «cum grande humilitate». In ogni creatura umana, prima di ogni diversità etnica, storica, culturale, religiosa, c'è un'impronta comune e indelebile: ogni uomo e donna è l'immagine viva del Creatore. È questa impronta che rende tutti fratelli e sorelle, tutti uguali, tutti chiamati ad essere figli di Dio ed eredi della Gerusalemme celeste.

Questa comune fede impegna cristiani ed ebrei a riconoscere la dignità della persona umana e a rispettare l'uguaglianza di tutti, anzitutto nei rapporti reciproci e poi come testimonianza e come appello proposti a tutta la convivenza umana. Tale impegno inclu-

de anche l'annuncio del Dio creatore, fondamento e garanzia della dignità dell'uomo.

La comprensione della dignità umana, radice della fraternità universale, richiamataci dal testo sacro, diventa particolarmente significativa in questi giorni, che ci vedono testimoni della firma dell'Accordo Fondamentale tra la Santa Sede e lo Stato d'Israele e dell'avvio di un processo di riconoscimento e di pacificazione tra Israele e il popolo palestinese. Sono questi indubbiamente eventi politici e non propriamente religiosi; ciò non toglie che in questi stessi fatti la fede possa scorgere i segni di un cammino di unità che Dio va sviluppando nella storia e al quale tutti i popoli aspirano. Proprio l'art. 2 dell'Accordo impegna alla cooperazione non solo «allo scopo di combattere tutte le forme di antisemitismo e di razzismo e di intolleranza religiosa», ma anche per la «promozione della comprensione reciproca tra nazioni, tolleranza tra comunità e rispetto della vita e della dignità dell'uomo».

Trent'anni fa, in questi giorni, il Papa Paolo VI si recava pellegrino in quella che i cristiani amano chiamare Terra Santa e la salutava come «questa terra dove vissero un tempo i Patriarchi, nostri Padri nella fede, questa terra dove è risuonata per secoli e secoli la voce dei Profeti parlando nel nome del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, questa terra soprattutto che la presenza di Gesù Cristo ha reso per sempre sacra ai cristiani e, si può dire, a tutto il genere umano».

Possa la terra di Abramo, di Davide, di Gesù tornare ad essere il luogo in cui uomini, popoli e religioni, nel rispetto e nella fratellanza, si ritrovino a contemplare ed approfondire le opere meravigliose di Dio per tutta l'umanità.

Roma, 7 gennaio 1994

+ SERGIO GORETTI
Vescovo di Assisi
Presidente del Segretariato della C.E.I.
per l'ecumenismo e il dialogo

Messaggio della C.E.I. per il XXII Congresso Eucaristico Nazionale Siena, 29 maggio - 5 giugno 1994

La bozza del presente messaggio, preparata dalla Segreteria del Congresso Eucaristico Nazionale e dalla Segreteria Generale della C.E.I., è stata esaminata dall'Assemblea Generale tenutasi a Collevalenza dal 25 al 28 ottobre 1993.

I Vescovi, durante l'Assemblea, hanno sottolineato, con osservazioni e suggerimenti, la necessità di rivedere la bozza, tenendo presente che nel testo definitivo deve esser chiaro il richiamo ad alcuni aspetti del mistero eucaristico e del rilancio del culto.

Successivamente, la Segreteria Generale della C.E.I., sulla scorta delle precisazioni offerte dall'Assemblea, ha riveduto il testo e lo ha reso pubblico in data 26 gennaio 1994, con l'auspicio che il testo sia oggetto di riflessione da parte delle comunità cristiane in vista della preparazione al Congresso, che avrà luogo a Siena dal 29 maggio al 5 giugno 1994.

“La grazia del Signore Nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre, la comunione dello Spirito Santo, sia con tutti voi”.

Con queste parole chi presiede l'Eucaristia si rivolge all'assemblea liturgica quale comunità convocata dalla Santa Trinità: con le stesse parole noi Vescovi salutiamo tutti voi, Fratelli e Sorelle carissimi delle Chiese che sono in Italia.

In cammino verso il Congresso Eucaristico di Siena

1. - L'Eucaristia celebrata, adorata e vissuta è il cuore della vita della Chiesa e della sua missione: genera la nostra fede, nutre la vita di grazia, dà forma alla comunione ecclesiale, rende solleciti per le necessità e le sofferenze dell'umanità. Nell'Eucaristia Gesù, con la potenza dello Spirito, rende presente la sua Pasqua di morte e risurrezione, ci unisce alla sua offerta al Padre, si fa nostro Pane, nella Parola accolta con la fede e nel suo Corpo condiviso, e ci dona il pegno della gloria futura.

La gratitudine della comunità cristiana per questo ineffabile dono si esprime in molteplici manifestazioni di fede e di culto. Tra

queste un posto particolare hanno i Congressi Eucaristici, sosta preziosa per far crescere la fede nel mistero dell'Eucaristia, approfondendone qualche aspetto, e per vivere momenti comunitari e pubblici di adorazione e di preghiera.

2. - Ciò acquista particolare significato in questo tempo in cui le Chiese in Italia sono coralmente impegnate per la nuova evangelizzazione e la testimonianza della carità, di cui l'Eucaristia costituisce il principio e la forza dinamica.

In un momento di grandi incertezze e profonde tensioni nel nostro Paese, gli Orientamenti pastorali per gli anni '90 vogliono accogliere, con convinzione e coraggio, l'appello del Santo Padre: "Spalancate le porte a Cristo". Con il Congresso Eucaristico ci stringiamo attorno all'Eucaristia e chiediamo al Signore, con umiltà e fiducia, di essere fortificati dal Pane di vita. Cresceremo così nella comunione con Cristo e con i fratelli mediante l'obbedienza al Vangelo e renderemo testimonianza viva alla verità e all'amore, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo di libertà, giustizia, solidarietà e pace.

3. - Mettiamoci in cammino, Sorelle e Fratelli carissimi, verso Siena, dove dal 29 maggio al 5 giugno 1994 si celebrerà il XXII Congresso Eucaristico Nazionale.

Fin da ora, nelle nostre diocesi, iniziamo un itinerario di preparazione, che ci consenta di giungere spiritualmente pronti a questo appuntamento di grazia. Per tutti noi sarà occasione per dare più forte impulso al rinnovamento liturgico voluto dal Concilio, con una particolare attenzione alla celebrazione dell'Eucaristia e al culto eucaristico. Ciò potrà ottenersi sviluppando una catechesi che approfondisca il tema del Congresso: "Eucaristia: dalla comunione al servizio".

L'Eucaristia celebrata

4. - Sorgente e culmine del culto eucaristico è la celebrazione dell'Eucaristia, il "sacro convito" in cui il Signore si offre, Parola e Pane (cf Gv 6), come nutrimento per la nostra vita.

Nella celebrazione, per l'azione dello Spirito, il sacrificio redentore di Gesù in croce, compiuto "una volta per tutte" (Eb 10,10), si fa presente nel segno del pane e del vino. L'Eucaristia, infatti, è il "memoriale" di quel dono totale di sé a cui Gesù giunge nella perfetta obbedienza al Padre e nell'amore senza limiti ai fratelli.

Così Egli manifesta la verità della parola: “Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv 10,30) e porta a compimento la missione di salvezza: “Io sto in mezzo a voi come colui che serve” (Lc 22,27). A questa comunione e a questo servizio sacrificale Gesù convoca e unisce la comunità dei credenti, e tutti ci coinvolge, come Chiesa, nell’offerta che fa di sé a Colui che lo ha mandato (cf Gv 16,5).

Riscoprendo e valorizzando la dimensione sacrificale dell’Eucaristia, le nostre comunità possono ritrovare le ragioni più profonde e i modi più evangelici per una vita di comunione che si traduca in gesti di amore, capaci di rinnovare il tessuto sociale del Paese.

5. - È nella celebrazione dell’Eucaristia che le nostre comunità potranno ritrovare il loro legame al sacrificio di Cristo, unendosi alla sua offerta al Padre. Per questo è necessaria una fedele partecipazione all’assemblea eucaristica nel giorno del Signore, una crescente attenzione a far sì che i modi della celebrazione siano sempre più espressivi dei suoi contenuti, una particolare cura a valorizzare la preghiera eucaristica, vero centro della celebrazione, anche attraverso una scelta accurata delle diverse forme proposte nei libri liturgici.

Fra le attenzioni irrinunciabili che la comunità cristiana deve avere verso l’Eucaristia, richiamiamo la seria preparazione di ciascuna celebrazione, l’ordine armonico dei vari ministeri al servizio dell’assemblea, la presidenza liturgica da esercitare con quella “sapienza del cuore” che sgorga da una fede profonda nel Sacramento, la cura del gesto e della parola, proclamata o cantata, insieme alla dignità delle vesti, dell’arredo e dello spazio liturgico.

L’Eucaristia adorata

6. - Il dono di Gesù non si esaurisce nella celebrazione dell’Eucaristia: nel segno del pane e del vino, Egli rimane realmente presente in mezzo ai suoi. Nel sacramento eucaristico noi adoriamo il Signore Gesù che è presente con il suo corpo, sangue, anima e divinità: “egli rimane misteriosamente in mezzo a noi come colui che ci ha amati e che ha dato se stesso per noi, e vi rimane sotto i segni che esprimono e comunicano questo amore” (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1380).

Siamo invitati ad approfondire la nostra fede nella presenza reale di Gesù nell’Eucaristia e a ricercare e a restare fedeli alle forme con cui questa fede deve manifestarsi. Sarà nostra cura tenere vivo il legame tra la celebrazione e l’adorazione, assicurare adeguati

spazi e tempi per l'adorazione e ancor più coltivare atteggiamenti interiori ed esteriori di silenzio e di preghiera: "Con tutto me stesso ti adoro, o Dio nascosto, che sotto questi segni nel mistero realmente ti offri; a te il mio cuore interamente si abbandona, perché nel contemplarti vien meno ogni sua forza" (Inno *Adoro te devote*).

Non manchi la dovuta attenzione anche ai segni esteriori dell'adorazione e al loro significato: la genuflessione, i ceri e i lumi, l'incenso, l'atteggiamento da assumere al momento della comunione eucaristica.

7. - La celebrazione del sacrificio eucaristico e la fede nella presenza reale trovano il loro necessario sviluppo nelle diverse forme della pietà eucaristica: la solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, le processioni eucaristiche, l'adorazione solenne prolungata...

Ricordiamo quanto Paolo VI ci dice nell'Istruzione *Eucharisticum Mysterium*: "La pietà che spinge i fedeli a prostrarsi presso la santa Eucaristia li attrae a partecipare più profondamente al mistero pasquale e a rispondere con gratitudine al dono di Colui che con la sua umanità infonde incessantemente la vita divina nelle membra del suo corpo. Trattenendosi presso Cristo Signore essi godono della sua intima familiarità e dinanzi a lui aprono il loro cuore per loro stessi e per tutti i loro cari, e pregano per la pace e la salvezza del mondo. Offrendo tutta la loro vita con Cristo al Padre nello Spirito Santo, attingono da quel mirabile scambio un aumento di fede, di speranza e di carità. Alimentano quindi così le giuste disposizioni per celebrare, con la devozione conveniente, il memoriale del Signore, e ricevere frequentemente quel pane che ci è dato dal Padre" (n. 50).

L'Eucaristia vissuta

8. - Negli Orientamenti pastorali per gli anni '90, parlando dell'Eucaristia come sacramento della carità, segno di quell'amore e di quel servizio con cui Gesù "dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1), abbiamo affermato: "Faccendo memoria del suo Signore, in attesa che Egli ritorni, la Chiesa entra in questa logica del dono totale di sé. Attorno all'unica mensa eucaristica, e condividendo l'unico pane, essa cresce e si edifica come 'carità' ed è chiamata a mostrarsi al mondo come segno e strumento dell'unità in Cristo di tutto il genere umano: 'Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo' (1 Cor 10,17)" (n. 17).

Da queste parole prende luce e significato il tema che abbiamo voluto dare a questo XXII Congresso: "Eucaristia: dalla comunione al servizio". L'immagine di Gesù, che si china a lavare i piedi dei discepoli (cf Gv 13,1-17), traduce nell'immediatezza del gesto il senso profondo del memoriale eucaristico come comunione nel servizio: uniti in Cristo, condividiamo il suo essere tutto per gli altri in obbedienza al Padre e, nell'esercizio del servizio reciproco, il suo Spirito ci edifica in unità.

9. - "Fate questo in memoria di me" (Lc 22,19), ci chiede Gesù. L'Eucaristia celebrata, va vissuta. E questo significa chinarsi ogni giorno ai piedi dei fratelli per servirli nelle loro necessità.

Il richiamo evangelico risuona con grande attualità nella situazione che sta vivendo il nostro Paese. Lasciandoci educare dal Signore, dobbiamo contrastare con coraggio mentalità e atteggiamenti di egoismo, di frammentazione, di conflittualità, di interessi di parte, per riscoprire il senso autentico della solidarietà e del servizio nell'impegno personale, nella famiglia, sul posto di lavoro, nelle forme di volontariato, nell'attività economica e nell'azione sociale e politica.

Due cose soprattutto ci premono: che i poveri siano realmente al centro dell'attenzione della nostra comunità e che come cristiani sentiamo l'urgenza quotidiana di vivere, con spirito di creatività e in forme personali e sociali, le antiche e sempre nuove opere di misericordia.

10. - Celebrando e vivendo l'Eucaristia noi adoriamo Gesù nel suo "vero corpo nato da Maria Vergine" (Inno *Ave verum*). Santa Caterina da Siena, Dottore della Chiesa e Patrona d'Italia, con queste parole si rivolgeva alla Madre di Dio: "Tu sei la farina che con l'acqua e il fuoco dello Spirito Santo ci hai dato il Pane fragrante della vita".

All'intercessione della Vergine Madre affidiamo il Congresso Eucaristico e il cammino che ad esso ci prepara, perché diventiamo anche noi un unico pane che si spezza e dà vita ai fratelli.

Roma, 25 gennaio 1994
Festa della Conversione di San Paolo

I VESCOVI ITALIANI

Consiglio Episcopale Permanente

24-27 gennaio 1994

COMUNICATO DEI LAVORI

La sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, tenutasi a Roma nei giorni 24-27 gennaio in un clima di convinta e partecipe comunione ecclesiale, è stata segnata da un'ampia e approfondita *riflessione sulla recente Lettera che il Santo Padre ha inviato ai Vescovi italiani* sulla responsabilità dei cattolici nell'ora presente.

1. I Vescovi hanno rinnovato la più viva gratitudine per questo intervento, certamente singolare nella forma e nel contenuto e frutto del profondo amore che il Papa ha per l'Italia — da lui chiamata sua “seconda Patria” — ed insieme del suo ministero pastorale di Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Nello stesso tempo hanno dichiarato piena disponibilità ad impegnare se stessi e le comunità ecclesiali per inverare nella realtà italiana “i pensieri e i voti” che il Santo Padre ha rimesso nelle loro mani “con profonda comunione e fiducia”.

La riflessione dei Vescovi è stata dominata dalla nitida *percezione della “gravità” della fase storica* che sta attraversando il nostro Paese, in particolare nell'ambito sociale e politico, non solo per i contraccolpi dovuti ai cambiamenti epocali di quell'anno “straordinario” che è stato il 1989, ma anche per le grandi sfide e i nuovi scenari che si preannunciano per i prossimi anni. Una percezione, questa, resa più acuta e urgente da quel “discernimento” dei “veri segni della presenza o del disegno di Dio” (*Gaudium et spes*, n. 11) che la fede è chiamata a operare negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni del nostro tempo. Da una simile percezione deriva *il senso vivo della responsabilità*, il cui contenuto fondamentale i Vescovi hanno riproposto con le stesse parole del Papa: è la responsabilità di “*rendere testimonianza a quell'eredità di valori umani e cristiani che rappresenta il patrimonio più prezioso del popolo italiano*”.

È in questione una triplice *eredità: della fede, della cultura e dell'unità*. A queste “radici”, spesso dimenticate o rifiutate, i Vescovi chiedono che i cristiani, e gli italiani tutti, ritornino con vigorosa convinzione — il ritornare alle radici è principio e forza del rinnovamento autentico — per salvaguardare e promuovere la loro

identità e la loro missione storica di “popolo italiano”. Si apre qui l’impegno pastorale prioritario delle Chiese in Italia, quello della “nuova evangelizzazione”: “Il seme sparso da Pietro e da Paolo e dai loro discepoli — scrive il Papa — ha messo profonde radici nell’animo delle popolazioni di questa terra, favorendone il progresso anche civile e suscitando fra di esse nuovi e fecondi vincoli di coesione e di collaborazione”.

2. Il Consiglio Permanente ha ricordato *le Giornate di digiuno e di preghiera per la pace* nella martoriata regione della Bosnia-Erzegovina, alle quali le comunità ecclesiali hanno aderito con prontezza e partecipato con generosità. Mentre si uniscono al Santo Padre nel richiamare le ineludibili responsabilità dei Governi europei e delle Autorità internazionali, i Vescovi chiedono a tutti di continuare a prodigarsi in quelle molteplici forme di collegamento e di solidarietà che la vicinanza geografica e la drammaticità della guerra esigono.

È questo un aspetto di quel *compito europeo* che appartiene anche al popolo italiano e che Giovanni Paolo II ha fortemente sottolineato nella sua Lettera. Come Pastori e come cittadini, i Vescovi avvertono il dovere di non lasciare senza risposta la domanda posta dal Papa: “Quali sono le possibilità e le responsabilità dell’Italia?”, tanto più ch’egli è “convinto che *l’Italia come nazione ha moltissimo da offrire a tutta l’Europa*”. È urgente, anzitutto, un’opera informativa ed educativa destinata a far prendere coscienza delle tendenze oggi in atto: sono tendenze che vorrebbero costruire un’Europa apparentemente neutrale sul piano dei valori, ma in realtà tributaria di un modello di vita nel quale è implicita la negazione del cristianesimo; un’Europa, pertanto, che si riconduce ad una dimensione soltanto economica e secolaristica.

Ancora una volta la Chiesa si trova impegnata nella sua *missione evangelizzatrice*, che sola può far riscoprire le profonde e non disseccate radici cristiane dell’Europa. In questo contesto si colloca anche il compito specifico che all’Italia, in conformità alla sua storia, è affidato in modo speciale: “il compito di *difendere per tutta l’Europa il patrimonio religioso e culturale* innestato a Roma dagli apostoli Pietro e Paolo”. Il Papa aggiunge: “Di questo preciso compito dovrà avere chiara consapevolezza la società italiana nell’attuale momento storico, quando viene compiuto il bilancio politico del passato, dal dopoguerra ad oggi”.

3. Lo sguardo rivolto alla situazione italiana ha portato i Vescovi a soffermarsi, con vivissima partecipazione pastorale, sulla difficile congiuntura sociale, con i preoccupanti risvolti di una *cresci-*

ta della povertà e della disoccupazione, specialmente nel Sud del Paese e nella fascia giovanile della popolazione.

Di fronte alle sofferenze e ai gravi disagi degli uomini e delle donne che vedono in pericolo il posto di lavoro e il proprio futuro, dei giovani che non riescono a trovare lavoro, delle famiglie alle prese con stringenti e quotidiani problemi e crescenti incertezze, i Vescovi sollecitano la responsabilità di tutti per rinnovare e rinsaldare vincoli di fraternità e di solidarietà operosa. Con identica forza invitano tutte le forze sociali, imprenditoriali e istituzionali a dimostrare una maggiore, concreta e generosa disponibilità alla fattiva ricerca di soluzioni, per ristabilire nuovamente un clima di corresponsabilità piena delle parti sociali e rilanciare così lo sviluppo del nostro Paese.

Per questi e altri problemi è emersa nel Consiglio Permanente l'esigenza che i cristiani siano aiutati dall'opera pastorale quotidiana a *conoscere in modo adeguato e ad attuare con coraggio la Dottrina sociale della Chiesa*. In particolare l'enciclica *Centesimus annus* testimonia come tale dottrina abbia una straordinaria capacità di interpretare le problematiche della società complessa e in continua evoluzione, fornendo i fondamentali principi per la costruzione di una convivenza umana ordinata e feconda, fondata sulla centralità della persona e ordinata al bene comune, e quindi ai valori irrinunciabili della vita umana, della famiglia, della libertà educativa, della solidarietà e della pace.

A questa Dottrina sociale dovrà rifarsi, nella convinzione della sua permanente e crescente validità, l'impegno sociale e politico dei cristiani. I Vescovi ribadiscono con il Papa che non si può accettare "l'idea che il Cristianesimo, e in particolare la Dottrina sociale della Chiesa, con i suoi contenuti essenziali ed irrinunciabili, dopo tutto un secolo dalla *Rerum novarum* al Concilio Vaticano II e alla *Centesimus annus*, abbiano cessato di essere, nell'attuale situazione, il fondamento e l'impulso per l'impegno sociale e politico dei cristiani", oltre che un patrimonio offerto a tutta la società italiana.

4. *I laici cristiani hanno pertanto una specifica responsabilità*, alla quale non possono sottrarsi proprio in questo decisivo momento storico, perché tale patrimonio non venga disperso ma trovi nuove possibilità di sviluppo.

Ad essi è affidata la responsabilità di "testimoniare con coraggio la loro fiducia in Dio, Signore della storia, e il loro amore per l'Italia attraverso una presenza unita e coerente e un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico, sempre aperti a una sincera collaborazione con tutte le forze sane della nazione". Ciò esige, anche oggi, una forza di ispirazione cristiana.

In riferimento a queste parole del Papa, il Cardinale Presidente ha affermato nella sua Prolusione: “Se i laici cristiani più direttamente impegnati in politica — a cominciare da coloro che, dopo un lungo e faticoso processo di rinnovamento, hanno dato vita in questi giorni ad una nuova forza di ispirazione cristiana —, ma anche la generalità dei cattolici, anzi ogni italiano sollecito al bene del Paese, sapranno cogliere non soltanto il contenuto di queste frasi, ma lo spirito di verità e di amore per l’Italia che anima tutta la lettera del Papa, potranno essere superati molti contrasti, lacerazioni e delusioni, al di là delle loro motivazioni, e la tradizione e la cultura cristiana del nostro popolo potranno avere nuova efficacia storica anche in sede sociale e politica, non certo rinunciando ai propri contenuti ma piuttosto aggregando a partire da essi, che sono in realtà un patrimonio in larga misura comune e corrispondono obiettivamente al bene di tutta la nazione”.

In vista dell’ormai imminente ed estremamente importante appuntamento elettorale, il Consiglio Permanente ha condiviso l’orientamento espresso dal Cardinale Presidente nella sua Prolusione: non si tratta di vincolare le coscienze, se non per ciò che riguarda l’irrinunciabile coerenza tra la fede e la vita in ogni campo dell’agire umano, compreso quello sociale e politico; si tratta però di aiutare gli italiani “a riflettere e a comprendere”.

5. Riprendendo un appello più volte espresso, i Vescovi chiedono *una presenza nel sociale e nel politico profondamente rinnovata*, in seguito ad uno “specifico esame di coscienza” al quale tutti sono chiamati. Si tratta di un rinnovamento che riguarda i metodi, le persone, gli scopi dell’azione politica, da intendersi come servizio competente, trasparente e disinteressato al bene comune, al bene vero e integrale di tutti, a cominciare dalle fasce più deboli e bisognose della popolazione.

Ciò richiede che vi siano molte persone autenticamente disponibili a dedicare tempo ed energie, pur in mezzo agli attuali rischi e difficoltà, alla causa della rinascita sociale, culturale, economica e politica del Paese. È questa una testimonianza del valore morale e spirituale dell’amore del prossimo per amore di Dio. E l’esperienza insegna che solo nel ricupero e nel rilancio dei valori morali e spirituali è possibile la ricostruzione della società. Come ha sottolineato il Papa, proprio qui si colloca la missione pastorale dei Vescovi: “Dobbiamo *chiamare tutti ad uno specifico esame di coscienza*. Questo è un bilancio non solo di carattere politico, ma anche e soprattutto di carattere culturale ed etico... Il compito della Chiesa a questo proposito sembra essere dunque *l’esortazione al rinnovamento morale e ad una profonda solidarietà* degli italiani, così da

assicurare le condizioni della riconciliazione e del superamento delle divisioni e delle contrapposizioni”.

6. Il rinnovamento delle menti e dei cuori è, nella prospettiva della fede, la conversione. Ma questa è possibile solo come frutto della grazia di Dio, da implorarsi nell’umile e fiduciosa preghiera. Sollecitati dal Papa, i Vescovi si sono soffermati a lungo per cogliere e approfondire il senso fondamentale della “*grande preghiera del popolo italiano*” e per valutarne le forme migliori e i modi più opportuni per attuare concretamente questa iniziativa nata dal cuore del Santo Padre. Con gratitudine e vivo senso di responsabilità, i Vescovi accolgono questo “mandato”, vedendovi un’espressione qualificata della loro missione pastorale e del loro servizio al bene del Paese.

Allo stesso Santo Padre i Vescovi intendono sottoporre il “progetto” dei contenuti, dei tempi e delle modalità di una preghiera — non solo per un popolo ma di un popolo — intimamente congiunta con la catechesi, la penitenza e la carità nel contesto della vita liturgica della Chiesa. Nella preghiera i credenti sono chiamati ad una specie di “confessione”, ossia di riconoscimento della presenza di Dio nella storia e della sua opera a favore degli uomini e dei popoli, e, nello stesso tempo, a trovare nella più stretta unione con Dio il principio e lo stimolo per un reciproco avvicinamento degli uomini. In particolare questa preghiera si configura come la più feconda chiave interpretativa della nostra vicenda storica e la più grande risorsa per costruire il nostro futuro secondo il disegno di Dio, e perciò stesso per il bene e la felicità della persona e della società.

I Vescovi sono certi che la “grande preghiera” riceverà pronta, corale e intensa risposta da parte del popolo credente: in questa preghiera la Chiesa in Italia confermerà, ancora una volta, di essere una grande forza sociale, e nello stesso tempo potrà proseguire il suo cammino verso Cristo, Salvatore e Signore della storia, nella prospettiva del secondo millennio della sua nascita.

7. Nel contesto spirituale della “grande preghiera” il Consiglio Permanente ha affrontato diversi *problemi della vita e della missione della Chiesa*. È stato preso in esame l’Ordine del giorno della prossima Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 16-20 maggio 1994): l’Assemblea riserverà uno spazio particolare ad approfondire il tema della formazione morale cristiana alla luce dell’enciclica *Veritatis splendor*, articolandolo nell’analisi della situazione circa il senso morale oggi presente nella società, nella cultura e nelle comunità cristiane; nell’approfondimento teo-

logico del rapporto tra verità e libertà; nelle prospettive dell'impegno pastorale della Chiesa (morale e nuova evangelizzazione, famiglia luogo privilegiato di educazione morale, servizio ecclesiale dei teologi moralisti, morale e impegno socio-politico).

In vista del Convegno ecclesiale, che si terrà a Palermo a fine ottobre 1995 sul tema "Il vangelo della carità per una nuova società in Italia", i Vescovi hanno precisato i contenuti, gli obiettivi e i metodi della sua preparazione; hanno inoltre deciso la costituzione di un organismo operativo iniziale e studiato il progetto del Comitato Nazionale Preparatorio del Convegno.

Il Consiglio ha poi esaminato il testo di una Nota pastorale della Commissione Episcopale per la liturgia sui giorni del digiuno e dell'astinenza. L'interesse suscitato, la necessità di riproporre la novità e l'originalità della penitenza cristiana nell'unità indivisa di preghiera-digiuno-carità, l'urgenza di educare in un contesto di benessere materiale alla sobrietà di vita e alla solidarietà, l'opportunità di sottolineare la dimensione penitenziale della "grande preghiera del popolo italiano" hanno consigliato i Vescovi a rimandare all'Assemblea Generale di maggio la comune riflessione su questo importante valore della vita cristiana ed ecclesiale.

Ai Vescovi del Consiglio Permanente è stata data un'informazione sull'attuale situazione dei catechismi della Chiesa in Italia, in particolare sull'avanzata fase di elaborazione dei catechismi per gli adulti e per i giovani; sono stati illustrati alcuni problemi e prospettive della pastorale del tempo libero, turismo e sport. Speciale attenzione è stata riservata ai problemi pastorali e giuridici dell'insegnamento della Religione Cattolica, decidendo di riprenderne la discussione all'Assemblea Generale di maggio, in occasione del decennio degli Accordi concordatari.

In questa sessione si sono avute le riunioni distinte dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali e dei Presidenti delle Commissioni Episcopali ed Ecclesiali: i primi per discutere dei problemi connessi con il profilo giuridico delle Regioni Ecclesiastiche in Italia, i secondi per conoscere il programma di lavoro in atto nelle diverse Commissioni e per riflettere sulle esigenze e condizioni di una pastorale organica o d'insieme.

Il Consiglio Permanente ha deciso di pubblicare, contestualmente al Comunicato dei lavori, il Messaggio della C.E.I. per il XXII Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà a Siena dal 29 maggio al 5 giugno 1994, con la partecipazione conclusiva del Santo Padre. Il Messaggio vuole essere un aiuto alle comunità cristiane a disporsi, nella catechesi e nella preghiera, a vivere le esigenze di fede, comunione e di servizio proprie della celebrazione eucaristica.

8. Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti e delle nomine, ha provveduto all'elezione dei membri delle seguenti Commissioni:

- S.E. Mons. Ettore Di Filippo, Arcivescovo di Campobasso-Boiano, membro della Commissione Episcopale per la famiglia;
- S.E. Mons. Agostino Superbo, Vescovo di Sessa Aurunca, membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università.

Lo stesso Consiglio, inoltre, ha proceduto alle seguenti nomine o designazioni:

- S.E. Mons. Diego Bona, Vescovo di Saluzzo, designato come Presidente della Sezione italiana del Movimento cattolico internazionale Pax Christi;
- Mons. Luigi Trivero, dell'arcidiocesi di Vercelli, nominato Sottosegretario della C.E.I. e Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici;
- Prof.ssa Emerenziana Rossato, della diocesi di Padova, nominata Segretario della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali.

Il Consiglio Permanente ha poi confermato:

- S.E. Mons. Pietro Garlato, Vescovo di Tivoli, Presidente della Consulta Nazionale per i beni culturali ecclesiastici;
- Mons. Giuseppe Rizzo, della diocesi di Treviso, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università.

Roma, 31 gennaio 1994

Adempimenti e nomine

Commissione Episcopale per la famiglia

A seguito della elezione di S.E. Mons. Benigno Luigi Papa a Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, è rimasta vacante la Presidenza della Commissione Episcopale per la famiglia, alla quale è subentrato il primo dei non eletti:

- S.E. Mons. SEVERINO POLETTO, Vescovo di Asti

* * *

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 24-27 gennaio 1994, ha eletto membro della Commissione Episcopale per la famiglia, in sostituzione di S.E. Mons. Severino Poletto, subentrato alla Presidenza della medesima Commissione:

- S.E. Mons. ETTORE DI FILIPPO, Arcivescovo di Campobasso-Boiano

Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 24-27 gennaio 1994, ha eletto membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, in sostituzione di S.E. Mons. Antonio Valentini che ha lasciato la diocesi e conseguentemente anche l'incarico di membro della stessa Commissione:

- S.E. Mons. AGOSTINO SUPERBO, Vescovo di Sessa Aurunca

Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 24-27 gennaio 1994, su proposta della Presidenza della C.E.I., ai sensi dell'art. 23/g dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana, ha confermato la nomina del Direttore dell'Ufficio nella persona del Reverendo

- Mons. GIUSEPPE RIZZO, della diocesi di Treviso

Sottosegretario della C.E.I. e Direzione dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 24-27 gennaio 1994, su proposta della Presidenza della C.E.I., a norma degli artt. 23/fe 23/g dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana, ha nominato Sottosegretario della C.E.I. e Direttore dell'Ufficio il Reverendo

- Mons. LUIGI TRIVERO, dell'arcidiocesi di Vercelli

Consulta Nazionale per i beni culturali ecclesiastici

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 24-27 gennaio 1994, ai sensi dell'art. 23/i dello Statuto della C.E.I., ha confermato la nomina del Presidente della Consulta nella persona di Sua Eccellenza:

- Mons. PIETRO GARLATO, Vescovo di Palestrina

Sezione Italiana del Movimento Cattolico Pax Christi

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 24-27 gennaio 1994, ai sensi dell'art. 23/i dello Statuto della C.E.I., ha nominato Presidente della Sezione Italiana del Movimento Cattolico Pax Christi Sua Eccellenza:

- Mons. DIEGO BONA, Vescovo di Saluzzo

Consulta Nazionale delle Aggregazioni laicali

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 24-27 gennaio 1994, a norma dell'art. 23/i dello Statuto della C.E.I., ha nominato il Segretario Generale nella persona della Sign.ra:

- Prof.ssa EMERENZIANA ROSSATO, della diocesi di Padova

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma